



anno 81 n.130 mercoledì 12 maggio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "La vita altrove": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "La Cgil e il Novecento italiano": tot. € 5,90; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPECIFICI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Questa è Hanan Matrud, una bambina di otto anni uccisa dai soldati inglesi a Bassora. È una dei 37 civili morti per mano delle truppe



britanniche. Un rapporto indipendente su queste uccisioni presenta oggi nuove accuse per gli alleati, dopo le denunce di torture

e abusi». The Independent, titolo di prima pagina, 11 maggio. (I soldati italiani di Nassiriya prendono ordini dai comandi inglesi, ndr)

Torture, il governo italiano sapeva

Clamorose rivelazioni al Tg3 di Pina Bruno, vedova di uno dei carabinieri uccisi a Nassiriya «Mio marito vide le sevizie, i detenuti trattati come scarafaggi. Tutto fu comunicato in Italia» Il ministro Martino nega, l'Ulivo accusa: il silenzio è complicità. Amnesty: fatti noti da luglio

Iraq/1
SOTTO LA BANDIERA SBAGLIATA

Alfredo Reichlin
Il tricolore italiano può sventolare sotto la bandiera dell'Onu o della Nato ma non sotto i comandi di quel "falco" disennato che secondo Bush starebbe facendo in Iraq un "lavoro superbo". Non è una fuga dalle responsabilità di una forza di governo, quale sono i Ds. È il contributo più efficace che essi possono dare per spingere l'Onu e l'Europa a fare la loro parte. Ma, detto questo, noi siamo anche la sinistra italiana. Noi parliamo alla gente anche perché non siamo solo degli accorti diplomatici ma un movimento politico-culturale il cui apporto a una formazione politica più larga consiste nel pensare un ordine nuovo per il mondo e nell'impedire che tra l'Occidente e il resto del mondo si scavi un fossato incolmabile fatto di odi e di violenze tali da imbarbarire anche la nostra civiltà. Cerchiamo allora di capire cosa sta succedendo. In estrema sintesi io credo si tratti di questo: è finita l'epoca in cui la civilizzazione del mondo (nel bene e nel male) poteva consistere nella sua "occidentalizzazione".

SEGUE A PAGINA 27

Iraq/2

TORTURE DEMOCRATICHE
Sigmund Ginzberg

Lo shock e il disgusto prodotto dalle immagini non deve far dimenticare che di torture "democratiche" è lastricata la strada di tutte le guerre "civilizzatrici". E anche quella delle missioni di "redenzione" interne (avete notato che almeno due dei riservisti torturatori di Abu Ghraib da civili facevano i secondi? Quanti film di Hollywood sulle sevizie nelle carceri Usa vi vengono in mente?). La possibilità che ci sia una corte marziale spettacolare, che sia licenziato il capo del Pentagono, e magari ci vada anche di mezzo il presidente che con tanta volontà aveva voluto questa guerra per i più santi valori dell'Occidente, non deve far dimenticare che in Usa, come in tutti gli altri Paesi "civili" per cose del genere non quasi è mai stato punito nessuno ai livelli più alti, e non sempre ha pagato nemmeno la semplice "manovalanza".

SEGUE A PAGINA 26

SERVI E BUGIARDI

Antonio Padellaro

Fa male il vicepresidente del Consiglio Fini a chiedere, con malcelata supponenza, cosa mai dovrebbe riferire il governo al Parlamento sulle torture in Iraq. Come il suo premier Berlusconi, il leader di An sbaglia due volte a credere che adesso basti scaricare sul caro alleato Bush tutte le responsabilità politiche e morali delle violenze perpetrate sui prigionieri iracheni. Primo, perché l'Italia anche se costretta a fungere da ultima ruota della coalizione guerresca dal governo più servile che si ricordi, ha sul terreno duemila soldati che rischiano la vita e si prendono le loro brave responsabilità. Secondo, perché la vedova di uno di questi militari, morto nella strage di Nassiriya, ha raccontato ieri sera al Tg3 quello che tutti avevano capito e che soltanto grazie alla consueta spudoratezza delle nostre cosiddette autorità pensavano di poter occultare. Alla signora Bruno, il marito maresciallo dei carabinieri confidava di aver visto trattare «come scarafaggi» gli iracheni affidati alla custodia di americani e inglesi dal contingente italiano, autorizzato a trattenerli solamente per 14 ore da umilianti regole d'ingaggio. Certo che il maresciallo Bruno aveva informato i suoi superiori di Nassiriya. Certo che di quel clima infernale era a conoscenza chiunque avesse occhi per vedere e orecchie per sentire. Ma davvero onorevole Fini, ci appelliamo alla sua intelligenza, qualcuno poteva credere che i casi di tortura fossero limitati alle solite poche mele marce, e non costituissero invece quella pratica estesa, codificata e perfino raccomandata dagli alti comandi, come ha riferito, ieri, davanti al congresso degli Stati Uniti il generale Taguba?

SEGUE A PAGINA 27

Gabriel Bertinetto

La verità che il governo si ostina a nascondere al paese, irrompe prepotentemente nelle case degli italiani con il telegiornale del terzo canale Rai, quello che Berlusconi non è ancora riuscito a piegare. La vedova di un carabiniere morto nell'attentato kamikaze del 12 novembre scorso a Nassiriya, rivela le confidenze fatte a suo tempo dal marito.

Prigionieri torturati. Ufficiali italiani consapevoli. Roma informa-

ta. Il ministero della Difesa replica con uno stringatissimo comunicato in cui nega di avere «mai avuto alcuna notizia o informazione da parte di qualsiasi fonte circa trattamenti dei prigionieri non conformi alle norme del diritto internazionale umanitario».

La parola del ministro Martino, quello per il quale in Iraq non si combatte alcuna guerra, contro la parola della signora Pina, vedova del maresciallo Massimiliano Bruno.

SEGUE A PAGINA 3

Baghdad

Decapitato ostaggio americano
I terroristi inviano il video-choc in tutto il mondo via Internet

FONTANA A PAGINA 6



Pina Bruno, la vedova del maresciallo ucciso a Nassiriya, durante l'intervista a "Primo piano" del Tg3

Il generale americano accusa Bush

La deposizione di Taguba al Congresso: «Violata la Convenzione di Ginevra, fallimento della leadership»



WASHINGTON Nel carcere di Abu Ghraib non c'erano le mele marce che oggi Bush indica con disprezzo, promettendo punizioni esemplari. C'era dell'altro: «Fallimento della leadership, assenza di disciplina, mancanza totale di addestramento e supervisione». Il generale americano Antonio Taguba parla davanti alla commissione del Congresso, conferma il suo rapporto sulle torture in Iraq e lancia accuse precise.

A PAGINA 4

Con l'Unità
Esce L' Articolo
il giornale
che racconta Napoli

GRECO A PAGINA 26

Medio Oriente

Battaglia a Gaza, Hamas fa scempio dei cadaveri dei soldati israeliani



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

Dalla A alla C inchiesta sul calcio scommesse

PARTITE TRUCCATE, ARBITRO LA CAMORRA

Massimo Solani

ROMA Dopo passaporti falsi, finte fidejussioni, bilanci contraffatti e doping, il calcio italiano è stato investito ieri dallo scandalo delle partite truccate e delle scommesse clandestine. Al centro delle indagini 5 calciatori, accusati di fare parte di un'organizzazione che negli ultimi mesi avrebbe condizionato i risultati di alcune gare di A, B e C. Gli indagati dalla Direzione Distrettuale Antimafia e dalla Dia di Napoli sono il portiere Generoso Rossi (al Siena fino ad aprile), il centrocampista Roberto D'Aversa e l'attaccante Nicola Ventola del Siena, Salvatore Ambrosino (passato a gennaio dal Catanzaro al Grosseto) e Vincenzo Onorato, ex attaccante Juve Stabia.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Torture privatizzate

Tra tanti dibattiti e tante edizioni di tg, passano e ripassano le immagini di Bush che difende il suo uomo della guerra, con quelle incredibili parole: «lavoro superbo». Lo indica con un gesto del braccio e Rumsfeld gli risponde con un cenno di ringraziamento. Quindi, neanche per eventuali vantaggi elettorali il presidente può liberarsi di colui che la guerra ha voluto, organizzato e portato così clamorosamente a un fallimento politico e forse anche militare. Però il signor Rumsfeld, guardando fisso negli occhi le telecamere di tutto il mondo, giura di non aver saputo niente delle sevizie inflitte ai prigionieri iracheni. Il complicato sistema degli appalti ha fatto sì che questo particolare restasse fuori dal suo controllo. Infatti, in un trionfo di liberismo, erano state privatizzate perfino le torture. Perciò, che la cosa sia un po' sfuggita di mano, non sorprende affatto. Sorprende che Berlusconi (come Rumsfeld), ritenga una scusante il non aver saputo che cosa succedesse nella guerra da lui imposta agli italiani, che non la volevano. E sorprende anche che qualcuno abbia ancora il coraggio di sostenere che i nostri soldati devono restare in Iraq per difendere il popolo iracheno da se stesso!

2004 Anno europeo dei DS
Aderisci.
Forte come una quercia. In Italia e in Europa.
Per informazioni:
tel. 06 6711236
fax 06 6711321
organizzazione@democraticidisinistra.it
www.dsonline.it

Sostieni i DS.
Compra una Azione di sinistra.
Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.
Per informazioni 06 6711217/218
www.dsonline.it

Virginia Lori

IRAQ la guerra infinita

Davanti alla Commissione Difesa del Senato l'alto ufficiale denuncia: «Dietro le violenze ci sono errori della leadership assenza di disciplina e di addestramento»



Braccio di ferro tra la Casa Bianca e i parlamentari che chiedono l'accesso alle altre immagini delle sevizie Cheney: «C'è stato un cedimento di fondo»

WASHINGTON Gli chiedono di parlare chiaro, di «usare la sua lingua di soldato». Davanti alla commissione Difesa del Senato americano, il generale Antonio Taguba va dritto come un carro armato, intercalando sorrisi apparentemente miti a frasi che inchiodano l'Amministrazione a una verità diversa da quella sostenuta per giorni. Nel carcere di Abu Ghraib, fa intendere, non c'erano le mele marce che oggi Bush indica con disprezzo, promettendo punizioni esemplari. C'era dell'altro: «Fallimento della leadership, assenza di disciplina, mancanza totale di addestramento e supervisione». È questa per il generale la ricetta che si cela dietro alle immagini scandalose mostrate in questi giorni su scala planetaria. Le «mele marce», esile autodifesa del Pentagono e della Casa Bianca, sono l'estrema conseguenza di un sistema che non funzionava dall'alto. Dal comandante di brigata James Karpinski, per dirne una, fino agli scalini più bassi della scala gerarchica.

Cinquantatre pagine, tanto è lungo il rapporto del generale Taguba sulle sevizie riscontrate nel carcere di Abu Ghraib nell'autunno scorso. Pagine che grondano degli stessi orrori visti in questi giorni e che pure non fecero scattare al Pentagono un campanello d'allarme. Si parlava di «abusi sadici, plateali e arbitrariamente criminali». Si descriveva la situazione del carcere come «gravissima, delicatissima e molto seria». «Atti incomprensibili», così li definisce l'ufficiale per spiegare che no, «non abbiamo trovato alcuna prova di una politica o di ordini diretti dati a questi soldati perché facessero quello che hanno fatto». Se è successo, è questo il macigno che Taguba depone ai piedi della commissione del Senato, e perché è venuta meno la catena di comando e controllo. Glielo chiedono, e a differenza di quanto farfugliato dal segretario alla Difesa Rumsfeld solo venerdì scorso di fronte all'insistenza del senatore repubblicano John McCain, il generale ammette: «È stata violata la Convenzione di Ginevra».

Taguba conferma anche le indicazioni del suo rapporto: i servizi segreti

Il generale: torture segnale del fallimento in Iraq

Taguba al Congresso Usa: violata la convenzione di Ginevra. «Ma non c'erano ordini scritti»

le frasi

• VIOLATE LE CONVENZIONI DI GINEVRA

«Ad Abu Ghraib - ha dichiarato al Congresso il generale Usa, Antonio Taguba - sono state violate le Convenzioni di Ginevra», che tutelano i diritti dei prigionieri durante i conflitti armati.

• IL FALLIMENTO DEL COMANDO

«Il fallimento di leadership, un'assenza di disciplina, una mancanza totale di addestramento e di supervisione è avvenuto dal comandante di brigata ai gradi più in basso» della scala gerarchica.



Soldati americani all'interno della prigione di Abu Ghraib. A sinistra il generale Antonio Taguba

Ostaggi, le famiglie costrette al silenzio

Pressioni della Farnesina per il rinvio dell'appello da mandare in onda sulle tv arabe

Saverio Lodato

SAMMICHELE Brusca frenata. Tutto rinviato. A quando? Fra qualche giorno. Perché? Non si capisce bene. L'appello in lingua araba da destinare al mondo arabo, per ora, resta allo stadio di progetto. Sembrava cosa fatta, appena i tempi tecnici della stesura e di una condivisione collettiva che doveva giocare su fax e telefoni fra Sannicchio, Prato e Cesenatico. I tempi tecnici per confezionare una cassetta audiovideo che doveva essere consegnata a una o più televisioni arabe, una volta avuto l'ok alla messa in onda. Solo un minuto dopo l'avvenuto «lancio» nel mondo arabo, il messaggio sarebbe stato consegnato a televisioni, radio e giornali in Italia. Un giorno o due, si diceva; non di più. Ma l'idea non è stata scartata, né - magari - bocciata da una delle tre famiglie degli ostaggi. Più semplicemente è destinata a continuare questa pausa di riflessione. Questo è il succo di quanto ci hanno detto ieri pomeriggio i Cupertino.

Ma va anche detto che i Cupertino sono letteralmente impauriti, se non addirittura terrorizzati. Hanno i nervi a fior di pelle. L'altalena di questo primo mese di sequestro è stata scandita da eventi e notizie d'ogni tipo che stanno mettendo a dura prova la loro determinazione. I Cupertino da un lato manifestano profondo disagio per la lungaggine (e l'inconcludenza) governativa, dall'altro temono che iniziative del solo «cartello» delle tre famiglie possano rivelarsi controproducenti. Un drammatico effetto paralizzante che si risolve solo nell'attendere ancora. Eppure, l'altra sera, la decisione di scrivere l'avevano presa. Cosa è intervenuto fra la notte e la mattinata di ieri? Alcuni giornali, a esempio, titolavano facendo esplicito riferimento a uno «stop» della Farnesina che era iniziato a correre sulle linee telefoni-

che sin dalla stessa sera in cui le prime indiscrezioni uscivano da casa Cupertino. Alla Farnesina e al governo - questo è pacifico - non piace per niente quanto sta accadendo a Sannicchio, diventato un laboratorio di idee e relazioni (manifestazione a San Pietro, richieste al Papa, Emergency, la Croce Rossa) che mette in eccessivo risalto la latitanza del governo nel suo complesso.

Non è assolutamente da escludere che sia in corso un estenuante tira e molla con le famiglie che potrebbero venire sottilmente colpevolizzate se non si adeguano in maniera definitiva (vita natural durante?) all'«invito» berlusconiano del silenzio.

Di tutto questo siamo tornati a parlare con Nicola Madaro, il sindaco di Sannicchio di Bari, che dopo un colloquio con i Cupertino durato mezz'ora aveva anticipato le grandi linee attorno alle quali si voleva impostare l'appello. Ieri lo abbiamo trovato di poche parole, teso, quasi sconcerato: «Non ci capisco più nulla. Forse a questo punto sarebbe necessaria una pausa di riflessione. Stanno accadendo cose che non capisco. Non vorrei che si faccia ricadere la responsabilità della mancata liberazione degli ostaggi su chi si è

dato da fare. Vedo giochi oscuri e che non mi piacciono per niente. C'è un clima molto pesante e poco chiaro. Ho l'impressione che si voglia arrivare in silenzio al 4 giugno per applaudire Bush a Roma».

A cosa si riferisce? Risponde: «In questo momento ci sono cose che non voglio e non posso dire». Concentriamo l'attenzione sulla dilazione dei tempi di scrittura del messaggio. Madaro: «La Agliana doveva lanciarsi davanti alle telecamere delle tv arabe. Era stata scelta lei anche perché era stata lei a leggere il primo messaggio ai sequestratori, ed è un volto conosciuto in Iraq. Comunque...»

Anche ieri pomeriggio, come ogni giorno dall'inizio del calvario, Madaro ha fatto la sua visita ai familiari di Umberto. Ma è stata una visita lampo: «Ho sentito i Cupertino, stanno a pezzi e quindi ho preferito non parlare. Sono solo andato a salutarli...non più di due minuti. Meditiamo un giorno o due. Vediamo cosa accadrà nelle prossime ore. Ma non mi risulta che l'appello sia imminente, anche se tutto può accadere».

Poi Madaro sta per andare via. Ci ripensa e torna a parlare: «Io ho la vaga sensazione che qui si voglia mettere a tacere tutto. Ma se mancasse qualche giorno ci staremmo anche zitti, solo che non si tratta di un giorno o due. Qua siamo all'undici maggio. Lo ripeto. Mi sbaglierò: ma viene Bush in Italia, e bisogna farlo arrivare, farlo partire...questa storia degli ostaggi, in questo momento, è un intralcio. Qualcuno starà pensando: dopodiché riprenderemo il discorso. E nel frattempo, la gente muore». Cosa vuol dire? «L'ho detto chiaro e tondo: non è che in attesa di salvare il figlio perdiamo la madre?». Appena qualche ora dopo, la notizia della decapitazione di un americano in Iraq. In casa Cupertino la paura si è fatta terrore.

saverio.lodato@virgilio.it

Nicola Madaro, il sindaco di Sannicchio di Bari: ho la sensazione che la vicenda dei rapiti sia sentita come un intralcio in vista dell'arrivo di Bush in Italia

Chi comandava i torturatori? Il ministero della Difesa ha ribattuto solo con risposte evasive



Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato



Oggi con

l'Unità

a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».

La legge Moratti fa male alla scuola, all'Università, alla Cultura del nostro paese.



FOTO: AGENZIA CONTRASTO

Il 15 maggio tutti in piazza a Roma

**per ridare un futuro all'Italia
verso l'Europa della solidarietà,
del sapere e della conoscenza.**

**Ore 14, piazza della Repubblica
Corteo fino a piazza Navona**

www.dsonline.it
www.unitinellulivo.it



Toni Fontana

La notizia, poche righe, era stata lanciata ieri mattina dalle agenzie di tutto il mondo: il cadavere di un americano è stato trovato sotto il ponte su un'autostrada alla periferia di Baghdad. Subito il comando Usa si è affrettato a far sapere che non si trattava di un militare. A West Cheter, in Pennsylvania, qualcuno ha avvertito la famiglia Berg che il corpo poteva essere quello di Michael, un ragazzo di 26 anni, sparito il 9 aprile a Baghdad dove era arrivato, per quel che se ne sa, con in tasca un contratto con una ditta americana impegnata negli appalti della ricostruzione e, inspiegabilmente arrestato per alcuni giorni dagli stessi americani. Più tardi è arrivata la conferma ed il mondo intero ha saputo quanto la famiglia Berg aveva appreso già da alcuni giorni. Michael era stato orribilmente assassinato, sgozzato e decapitato come un agnello sacrificale, la sua testa era diventata un trofeo di al Qaeda. I terroristi, come era accaduto in Pakistan con il giornalista Daniel Pearl, hanno mostrato al mondo la decapitazione di un ostaggio. Non solo. Il video, diffuso sulla rete Internet sul sito dell'organizzazione islamica Muntada al-Ansar, vicina alla rete di Bin Laden, mostra un'orribile scena che ha per protagonista Abu Mussab Zarqawi, ricercatissimo terrorista giordano, considerato il capo dell'organizzazione di Bin Laden in Iraq, chiamato in causa per i più efferati attentati compiuti negli ultimi mesi tra Baghdad e le città scite. Racapriccianti le modalità dell'esecuzione. L'ostaggio, nudo e circondato da cinque terroristi incappucciati, viene obbligato a chinarsi e obbligato a dire il suo nome, quello dei genitori e dei fratelli. Poi, mentre un terrorista legge un comunicato che accenna alle torture avvenute nel carcere di Abu Ghraib (ed ad un rifiuto che l'amministrazione Bush avrebbe opposto ad una proposta di scambio di prigionieri) un altro incappucciato taglia la testa dell'ostaggio con un coltellaccio. Il trofeo viene poi esibito mentre il terrorista termina la lettura del comunicato. Secondo le prime analisi compiute dall'intelligence sul video diffuso sulla rete, il feroce boia sarebbe proprio Al Zarqawi, il fedelissimo di Bin Laden.

La decapitazione dell'ostaggio americano rappresenta un drammatico salto di qualità negli avvenimenti iracheni e dimostra che, nel caos e nell'anarchia provocati dalla guerra, Bin Laden ed i suoi luogotenenti hanno deciso di giocare un ruolo da protagonisti. Rapimenti, agguati e sparatorie dilagano nel paese mediorientale dal quale gli stranieri sono in fuga. Mosca invita i 500 russi che lavorano in Iraq a far la valige. Ieri a Baghdad un commando ha attaccato un gruppo di dipendenti della Interenergoserice, un'impresa moscovita che ha ottenuto

IRAQ la guerra infinita

Nick Berg era in Iraq per una ditta Usa era sparito a Baghdad il 9 aprile I terroristi leggono un messaggio mentre il sequestrato, nudo, viene assassinato



Accordo a Najaf tra al Sadr e i moderati per porre fine all'assedio della città santa Nuovo agguato contro i carabinieri a Nassiriya nessun ferito. Rapiti due russi

Decapitato un ostaggio americano

Video diffuso su Internet. La testa tagliata dal luogotenente di Bin Laden

Londra

Blair: «Pronto a farmi da parte se dovessi danneggiare il Labour»

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair è pronto a lasciare Downing Street nel momento in cui la sua presenza dovesse danneggiare il partito. Lo ha detto lo stesso premier ad un gruppo di «persone vicinissime». L'ammissione, raccolta dal Guardian, coincide con una serie di sondaggi che indicano brutti risultati per il Labour alle elezioni europee ed amministrative del 10 giugno. Ma a dispetto dell'impopolarità sulla guerra in Iraq, secondo il quotidiano britannico il primo ministro inglese resterebbe intimamente convinto di essere l'uomo in grado di portare il Labour alla vittoria nella prossima campagna elettorale.

Quali siano le sue personali convinzioni, il premier ha sofferto un danno potenzialmente irreversibile a causa della decisione di far guerra all'Iraq che nella pubblica opinione è indebilmente associata alle menzogne sulle armi di distruzione di massa. Le rivelazioni sulle torture, unitamente alle difficoltà in cui le forze della coalizione si trovano nel far fronte al passaggio dei poteri, contribuiscono ad alienare gli elettori. Ci sono anche diversi fattori di natura interna che disturbano la popolazione, come il cattivo funzionamento di alcuni servizi pubblici, specie trasporti e sanità. Sul piano dell'economia, che secondo il governo va a gonfie vele, c'è il fenomeno dell'indebitamento di gran parte della popolazione che crea un generale clima di precarietà finanziaria. E c'è l'inquietante categoria dei nuovi poveri. Il governo bada a dire: «stiamo bene, stiamo bene», ma poi la Bbc manda le telecamere tra le persone minacciate di sfratto ed emergono disperate realtà da favelas.

Le «persone vicinissime» alle quali Blair ha detto di tenersi pronto a lasciare, se per motivi politici o personali le cose dovessero mettersi al peggio, hanno confermato che il leader laburista intende designare il cancelliere Gordon Brown come suo successore. È il famoso «patto Granita». I due si sarebbero messi d'accordo in questo senso una decina d'anni fa durante una cena in un ristorante italiano che portava quel nome.

Le speculazioni sulla longevità politica di Blair sono ormai quotidiane. Alcuni commentatori hanno scommesso che se ne andrà questo autunno. Ciò pare improbabile. Aspetterà quasi di certo le elezioni generali del maggio 2005. Noti personaggi del Labour come l'ex ministro degli Esteri Robin Cook e Lord Denis Healey sostengono che la vita politica di Blair ha i mesi contati. Secondo l'Independent un gruppo di deputati laburisti l'altro ieri ha tenuto una riunione per discutere le dimissioni del premier. Non vedono l'ora che se ne vada. I risultati di un sondaggio pubblicato dal Mail on Sunday parlano chiaro. Con Brown al timone, alle prossime elezioni il Labour vincerebbe con una maggioranza di settantasette seggi. Con Blair il partito rischierebbe la rovina: otterrebbe il 36% contro il 40% dei conservatori. L'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal Times presenta un quadro ancora peggiore. I laburisti si trovano al 32%, la percentuale più bassa da diciassette anni a questa parte.



Un fermo immagine tratto dal Tg1 mostra l'americano prima di essere decapitato

L'allarme dell'Unicef: «Tuteliamo i bambini finiti nelle carceri»

GINEVRA L'Unicef è «profondamente turbato» per le notizie sulla possibile presenza di bambini e minori tra le vittime di abusi nei centri di detenzione e le prigioni in Iraq.

«Benché tali notizie non siano state provate in modo indipendente, sono allarmanti», ha affermato l'Unicef in una dichiarazione resa nota ieri a Ginevra dal portavoce dell'organismo internazionale di tutela dei minori, Damien Personnaz.

«Ogni maltrattamento, abuso sessuale, sfruttamento o tortura di bambini in detenzione - ha detto Personnaz - costituisce una violazione del diritto internazionale e in particolare della Convenzione sui diritti del fanciullo, la

Convenzione sulla tortura, il Patto sui diritti civili e politici, le Convenzioni di Ginevra ed i loro protocolli».

Inoltre, la detenzione, l'imprigionamento di minori dovrebbe essere sempre essere usata quale ultimo ricorso, per il più breve periodo possibile, in modo separato dagli adulti ed accompagnata da specifiche misure, afferma il Fondo dell'Onu per l'infanzia. Tali standard si applicano a tutti i casi che coinvolgono bambini, «anche coloro ritenuti combattenti», afferma la dichiarazione. «Non abbiamo i mezzi per condurre indagini indipendenti, ma disponiamo di mezzi informali per tentare di verificare la veridicità di tali fatti», ha precisato il portavoce dell'Unicef.

Uccisa a 8 anni, Amnesty accusa gli inglesi dal grilletto facile

Hanan è una delle 37 vittime civili dei militari britannici in Iraq. La denuncia: «Indagini incomplete e coperte da segreto»

Kim Sengupta Cahal Milmo

Hanan Matrud stava giocando con tre amichetti, quando un blindato del contingente britannico si è avvicinato alla sua casa, in un villaggio nel sud dell'Iraq. I bimbi gli sono corsi incontro, incuriositi. È partito un colpo, e Hanan è caduta a terra. Un colpo di fucile le ha perforato lo stomaco, a soli otto anni. L'hanno trasportata al più vicino ospedale e l'hanno operata d'urgenza. È morta il giorno dopo.

Nessun motivo di dubitare che il responsabile sia un militare britannico; per i parenti della bambina e per i vicini di casa, però, si è trattato di assassinio a sangue freddo. Stando invece al portavoce dell'esercito britannico, con tutta probabilità Hanan è rimasta colpita accidentalmente quando i militari hanno sparato per disperdere la folla che lanciava pietre contro il mezzo. L'inchiesta, a quanto pare, avrebbe dimostrato che l'incidente non è avvenuto per colpa dei militari. Si è trattato di un incidente di guerra particolarmente spiacevole.

Un testimone oculare dell'incidente, Mitzher Yassin, racconta che le truppe britanniche non erano affatto minacciate; e la bambina si trovava ad una settantina di metri dal blindato quando il soldato inglese ha preso la mira ed ha sparato colpendola all'addome. In un rapporto pubblicato oggi (ieri, ndr) da Amnesty International si legge che l'uccisione di Hanan, avvenuta il 21 agosto 2003, rientra nel novero delle 37 vittime civili di incidenti in cui hanno avuto parte attiva i militari inglesi; e nessuna



La piccola Hanan Salem Matrud

di esse pare avesse al momento un atteggiamento che potesse far pensare ad una minaccia. A quanto afferma il rapporto, in molti casi di civili uccisi dai militari britannici non si è indagato a sufficienza, e quanto avrebbe comunque scoperto la Royal Military Police è coperto da segreto.

Spiega Kate Allen, che dirige la sezione britannica di Amnesty International: «Le inchieste sulle uccisioni compiute da parte di militari del contingente inglese in situazioni che non richiedevano l'impiego

estremo della forza, si svolgono in tutta segretezza. Anziché lasciare l'iniziativa delle indagini all'esercito, che così indaga su se stesso, per garantire obiettività di giudizio bisognerebbe affidare la cosa a giudici imparziali, estranei al mondo militare».

Il rapporto è stato pubblicato in un momento particolarmente critico per le pesanti recriminazioni e accuse mosse alle forze americane e britanniche per i casi di tortura, di abusi e uccisioni di civili iracheni. E ha coinciso con la rivelazione che gli

Le accuse di Amnesty

- **LE ACCUSE DI AMNESTY**
«I soldati britannici - denuncia Amnesty International - hanno aperto il fuoco e ucciso dei civili nel sud dell'Iraq, in circostanze in cui non sembra che essi costituissero alcuna minaccia immediata».
- **I CASI ACCERTATI**

Sarebbero 37 i civili iracheni nella cui uccisione sono implicati militari britannici: si tratta di casi avvenuti dopo il primo maggio 2003.

- **IL CASO DI HANAN**
Hanan Saleh Matrouid, 8 anni: uccisa con una pallottola all'addome il 21 agosto 2003 a Karmat Ali. La

città era perlustrata da pattuglie della Compagnia B del I battaglione del Reggimento inglese.

- **LA DENUNCIA DI 12 IRACHENI**
L'Alta Corte di Londra ha dato il via libera a un'inchiesta indipendente, richiesta da 12 famiglie irachene, per far luce sulla morte dei loro parenti.

L'Articolo
DA OGGI CON **l'Unità**
IN TUTTE LE EDICOLE
DELLA CAMPANIA

Presentazione del quotidiano della Campania
Con **Pietro Greco**, Direttore ne discutono
Antonio Bassolino, Antonio Padellaro, Rosa Russo Iervolino, Michele Santoro

Coordina **Michele Mezza**
Mercoledì, 12 maggio 2004 alle ore 18,00
Sala ARCHIMEDE - CITTÀ della SCIENZA
Via Coroglio - Napoli
Sono stati invitati i rettori degli Atenei campani.

orrendi particolari delle sistematiche torture di cui sono accusate le forze alleate erano già contenuti in altri due rapporti consegnati rispettivamente al governo Usa e a quello britannico mesi or sono. Il dossier presentato dal Comitato Internazionale della Croce Rossa è stato inviato all'uno e all'altro governo lo scorso febbraio, ma è stato segreto da ambedue. L'altro dossier, elaborato prima ancora da Amnesty International, era stato consegnato al ministro della Difesa britannico e al Foreign Office nel maggio 2003, e il mese successivo era stato oggetto di dibattito tra esponenti dei due ministeri.

Le critiche sul modo in cui è stata gestita la questione da parte del governo britannico si sono fatte ancora più aspre dopo che Tony Blair ha dichiarato di non avere saputo nulla del rapporto della Croce Rossa fino a che non ne hanno parlato i media. «Non ho mai visto quel documento - ha detto - ma voglio chiarire che i fatti riferiti dalla Croce Rossa circa presunti abusi nei confronti dei prigionieri iracheni erano già stati oggetto di inchieste».

La polizia militare ha reagito con incredulità di fronte al diniego dei ministri di aver mai visto il rapporto della Croce Rossa. Il ministro della Difesa Geoffrey Hon sostiene che il documento era stato passato segretamente alla Gran Bretagna dal capo del governo provvisorio iracheno Paul Bremer, e di esso erano state inoltrate copie a Sir Jeremy Greenstock, l'allora inviato di governo in Iraq, alle massime autorità militari nel paese e al quartier generale delle forze armate di Northwood, nel Middlesex. Le autorità decisero allora che quanto si imputava alle forze britanniche era già stato preso in considerazione, e quindi non c'era bisogno di riferire al riguardo ai ministri competenti.

Il rapporto della Croce Rossa cita il caso del 28enne Baha Baousdalim Mousa, malmenato e successivamente morto durante la detenzione in un carcere amministrato dalle forze britanniche. Il governo britannico ha riconosciuto alla famiglia un risarcimento di 1.875 sterline; da parte loro, le autorità militari hanno tacitato con un totale di 72mila sterline 22 famiglie irachene che avevano denunciato abusi.

Al governo toccherà ora affrontare altre interrogazioni sulla condotta delle proprie forze armate in Iraq, e ciò in seguito a quanto viene riferito nel rapporto di Amnesty International, ovvero che le forze britanniche sarebbero rimaste inerti di fronte a centinaia di uccisioni commesse da squadre scite in un clima di pulizia etnica e di vendetta politica.

© Copyright The Independent
Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo

Natalia Lombardo

ROMA Giorgio Rumi, consigliere della Rai, ieri ha disfatto le valigie già pronte per le dimissioni, dopo quelle di Lucia Annunziata. Le rifarà a giugno. Lo storico cattolico ha fatto Tesoro degli ordini impartiti dal governo. A poche ore dal Cda, ieri mattina, è arrivata a Viale Mazzini una lettera del ministro Tremonti ai quattro consiglieri, Alberoni, Rumi, Veneziani e Petroni: restate e continuate a lavorare «per il bene dell'azienda», abbiate «senso di responsabilità». Il superministro ha giustificato l'intervento come azionista Rai, tirando come una coperta la legge Gasparri: con la fusione tra Rai e Rai Holding il Tesoro sarà azionista di maggioranza anche nella privatizzazione e sceglierà il presidente Rai. Proprio in nome della sua legge, però, Gasparri con Romani, Fl, detta altri ordini: il Cda rimanga fino al 2005 (fino alle regionali?).

L'uscita a sorpresa di Tremonti frena un'altra valanga che si sarebbe abbattuta sul centrodestra con le dimissioni di Rumi. Il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, appresa la notizia della lettera solo dalle agenzie di stampa (e trapelata da Viale Mazzini), ha subito scritto al ministro: atto illegittimo, «in contrasto con le leggi e con una consolidata giurisprudenza della Corte Costituzionale che escludono poteri del governo sulla concessionaria del servizio pubblico». Petruccioli ha telefonato a Tremonti per avvertirlo della sua missiva (presto si incontreranno): il ministro avrebbe motivato il suo gesto con le complicate modalità che porteranno alla nomina del Cda, entro nove mesi, con i nuovi criteri di legge; temi non spiegati nella lettera al Cda. Nelle stesse ore s'ode l'eco di un altro ministro: e chi se non Gasparri? «Condivido la saggia iniziativa di Tremonti».

Protesta il centrosinistra, che chiede l'intervento dei Presidenti delle Camere. «Un'invasione di campo non giustificata» né dalla vecchia né dalla nuova legge sulle tv, precisa Gentiloni della Margherita; un grave «atto di confusione istituzionale che lede l'autonomia della Rai», per il Ds Giulietti; «scorrettezza a fini elettorali», secondo il leader verde Pecorella Scano. Ma sembra che le più alte cariche dello Stato, pur silenti, non abbiano gradito la *moral suasion* pubblica esercitata da Tremonti. «La Rai al laccio del governo», denuncia l'Usigrai, appellandosi alle autorità di garanzia. Serventi Longhi, segretario Fnsi, parla di «teatro dell'assurdo» per come Tremonti entra in campo in nome della nuova legge.

Così nel pomeriggio il Cda a quattro ruote (senza pilota) ubbidisce all'ordine del governo. Blocate le nomine, ma in Rai regna il nervosismo. Giorgio Rumi ha espresso agli altri consiglieri il frutto di una settimana di meditazioni: per ora resta perché «la situazione è delicata» e risponde all'appello «alla responsabilità» fatto

Rumi: resto per ora, mi dimetterò dopo le elezioni
Veneziani: sarebbe da irresponsabili andare via adesso

Gli ordini di Tremonti alla Rai

«Non si dimetta il Cda». I consiglieri ubbidiscono. L'opposizione: è fuori d'ogni legge



Telecamere della Rai nella sala delle conferenze stampa di Palazzo Chigi

«Sveglia, perché dobbiamo ancora vincere»

Camusso: non mi piace questo clima nella Lista unitaria. Bragantini: diamo una mano

il candidato Mediaset



MILANO Mentre il sindaco Albertini fa campagna elettorale utilizzando il sito del Comune di Milano - che stile! - avanzano già nuovi candidati Mediaset per la successione a Palazzo Marino. «Sindaco di Milano? Sarei onorato». Fedele Confalonieri si candida a prendere il posto di Gabriele Albertini. Certo, il presidente di Mediaset, su «Il Giornale» di famiglia, tiene a ribadire «io sto bene qui, dove sto», ma poi si lascia andare e inizia a parlare come di solito fa chi si sente già investito di una investitura. E abbozza persino a un'ipotesi di programma: guerra alla «sporchezia» e alle «scritte sui muri», quindi le priorità per il capoluogo lombardo: «Libertà. Autonomia. Possibilità di fare e di crescere. E poi infrastrutture, quelle orizzontali, da Est ad Ovest. È il nostro punto debole: troppi vincoli, anche qui troppa burocrazia, molti cavilli, tanta paura».



Sette mesi fa, il 12 ottobre 2003, il presidente della Camera Pierferdinando Casini lanciò un vibrante allarme sulla questione morale in politica. «Rispetto ai riavvicinarsi di pericolosi episodi di malcostume e corruzione - disse - la politica non può abbassare la guardia o assuefarsi a metodi che nulla hanno a che fare con un corretto svolgimento della nostra vita democratica. Non possiamo minimizzare episodi che dimostrano come troppo spesso si interpreti la politica come una facile ricerca di denaro e potere. Proprio chi ha avvertito e denunciato le insidie di un giustizialismo inaccettabile ha il dovere morale di difendere la nobiltà della politica dai trasformismi e dai meccanismi corruttori che la inquinano». L'indomani, ricordando De Gasperi, aggiunse: «Bisogna difendere la politica dall'affarismo. È un'insidia per tutti, destra e sinistra. Non bisogna abbassare la guardia. Bisogna difendere la politica dai rischi di infiltrazione di gente che con la politica non ha niente a che fare perché la tensione ideale e morale non sa dove sta di casa». Sante parole, applausi scroscianti. Ora, c'è da sperare che Casini non sia stato informato sulle candidature del suo partito, l'Udc, per le europee, e che non trovi nemmeno il tempo di leggerle sui giornali. In caso contrario non resterebbero che due alternative: o Casini s'è dimesso segretamente dall'Udc, o parla per dar aria alla bocca. Perché basta scorrere le liste Udc per trovarvi una discreta serie di inquisiti, imputati, arrestati, pregiudicati che non ricordano pro-

priamente De Gasperi, e che somigliano parecchio a quella «gente che con la politica non ha niente a che fare perché la tensione ideale e morale non sa dove sta di casa» contro cui «non bisogna abbassare la guardia». Nel Nord Ovest campeggia Vito Bonsignore, ras delle autostrade ed ex deputato andreottiano, definitivamente condannato a Torino a 2 anni per corruzione nello scandalo dell'ospedale di Asti («era solo tentata corruzione», si difende lui, chiedendo forse un'altra chance). Nel Sud è candidato il segretario di Buttiglione, quel Giampiero Catone arrestato a Roma nel 2001 per associazione di delinquere finalizzata alla truffa, al falso in bilancio e alla bancarotta fraudolenta pluriaggravata e rinviato a giudizio in dicembre a Chieti per la bancarotta di due delle sue 50 società italiane ed estere (50 anche i miliardi spartiti secondo l'accusa) e una serie di reati fiscali. I giudici romani lo accusano, fra l'altro, di aver truffato il ministero dell'Industria ottenendo, con carte false, 12 miliardi di finanziamenti pubblici per impianti tes-

sili inesistenti nell'Aquilano. Catone è pure direttore dell'organo dell'Udc, «La Discussione» e dirigente del Dipartimento Politiche comunitarie, di cui è ministro Buttiglione. Che ora vorrebbe esportarlo in Europa, possibilmente col vicepresidente della Lega Calcio Antonio Matarrese: la sua candidatura era in bilico, poi l'hanno inquisito insieme a Carraro per gli scandali del pallone, e i dubbi sono svaniti. Candidato pure lui nel Sud.

Nelle isole svelta altro pluriinquisito da esportazione: il governatore di Sicilia Totò Cuffaro. Nell'ultimo anno ha ricevuto tre avvisi di garanzia per reati che vanno dal concorso esterno in associazione mafiosa alla corruzione alla rivelazione di segreti d'ufficio. Se Forza Italia, all'ultimo momento, ha deciso di non candidare il pregiudicato e pluriimputato Marcello Dell'Utri, mettendo al suo posto addirittura un incensurato, l'Udc non ha avuto esitazioni a mettere il lista Totò Vasa Vasa. Forse per non disorientare troppo gli elettori siciliani del Polo, abituati più

Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza s'indigna: la lettera del ministro è un atto illegittimo. Gasparri assicura: condivido la saggia iniziativa del Tesoro



«Invasione di campo, scorrettezza a fini elettorali» il centrosinistra s'appella ai presidenti di Camera e Senato. Serventi Longhi, Fnsi: teatro dell'assurdo. Usigrai: siamo al laccio del governo

da Tremonti. Però «dopo le elezioni mi dimetterò perché non credo che questo Cda, nato con la filosofia del 4+1 e dunque del presidente di garanzia, possa andare avanti come se niente fosse con uno schema 4-0»; illegittimo un consiglio che non rappresenta la metà del paese. «Occhio a non partecipare ad atti illegittimi» come le nomine, gli suggerisce il ds Passigli.

Fosse stato per lui, anche Marcello Veneziani, An, avrebbe mollato il «teatrino» se qualcuno (i presidenti delle Camere, il Tesoro o la maggioranza dei due terzi della Vigilanza) glielo avesse chiesto, non certo «se me lo

chiede l'opposizione o una presidente dimissionaria», dice al telefono. Ieri ha ubbidito e rinvia l'uscita al dopo voto; andarsene ora «sarebbe stato irresponsabile» tanto più che le dimissioni di Rumi sarebbero state «congelate» come avvenne con Staderini nel Cda del «giapponese» (un destino, per i consiglieri centristi, finire nel freezer?). Francesco Alberoni ora nei panni del presidente, annuncia: «Resteremo tutti fino alle elezioni perché andare via adesso sarebbe portare nel caos l'azienda». Come il ritiro delle truppe dall'Iraq? Poi però ritratta: mai parlato del futuro del Cda.

La Rai si è presa la censura del Comitato per l'applicazione del Codice sui minori, fiore all'occhiello del ministero di Gasparri: ha violato il codice di autoregolamentazione per aver trasmesso, in orario di «tv per tutti» l'intervista di Bonolis al serial killer Bilancia. La pratica passa all'Autorità per le Tlc, ma il comitato chiede che «Domenica In» dia notizia della sanzione con la stessa evidenza data al comunicato degli autori.



Tg1

Un Giorgino preoccupato ha guidato il Tg1 di ieri sera. Preoccupato di cosa? Forse perché Ciampi ha sottolineato che sia fatta luce su «tutte» le responsabilità? Il Tg1 non riprende lo «scoop» del Tg3, l'intervista alla vedova del carabiniere Bruno, ucciso a Nassirya, che aveva visto le torture. In compenso, mostra il video (censurato nella sua parte più orribile) della decapitazione di un ostaggio americano e Giorgino sottolinea più volte che questa è la vendetta per rispondere allo scandalo delle torture: un errore editoriale, che finisce per metterci alla pari dei terroristi assassini. Come dice Dino Cerri «l'America si processa», ma almeno nell'America di Bush nessuno si sogna di dire che le torture sono uno strumento agitato da Kerry in vista delle elezioni. Invece, da noi, la linea della maggioranza (almeno la «linea» imbastita da Pionati sul verbo di Schifani) è proprio questa: imputazioni elettorali.

Tg2

E, invece, a sorpresa, il Tg2 riprende dal Tg3 l'intervista alla vedova Bruno. A questo punto, è incomprensibile la resistenza del governo che non vuole un dibattito parlamentare sulle torture praticate dai nostri «alleati». Portato in primo piano dal Tg2, Fini ripete che il governo «non ha mai saputo». Ma un conto sono le dichiarazioni televisive, un altro i dibattiti parlamentari: le prime, come fa spesso Berlusconi, diventano «frintendimenti» dei giornalisti; l'altro dovrebbe essere un po' più impegnativo e poco smentibile. Insomma, sarebbe bello sentire dire solennemente: eravamo all'oscuro.

Tg3

Qualcuno, in alto, sapeva. La vedova di Massimiliano Bruno, uno dei carabinieri caduti a Nassirya ha parlato in esclusiva con il Tg3: mio marito aveva visto le torture, era stravolto, disse che li trattavano come scarafaggi. Si fa dunque strada il sospetto che il nostro governo potesse sapere cosa stava accadendo. Possibile ignorasse i rapporti della Croce Rossa? C'era stata anche un'interrogazione alla quale il governo non aveva risposto. E adesso? Cosa dirà Berlusconi, che la signora Bruno è un'altra teste Omega visionaria? Che la Croce, essendo Rossa, è un covo di comunisti mimetizzati? Il presidente Ciampi ci ha messo sopra un carico da undici: gli italiani sono sconvolti. E il benvenuto a Bush, che verrà (ma verrà?) in Italia a giugno.

alle foto segnaletiche che ai manifesti elettorali. Non candidati (per ora) gli altri leader dell'Udc siciliana, più per motivi contingenti che per altro: hanno le mani impegnate da un paio di manette. Parliamo dell'ex assessore comunale Domenico Miceli, arrestato e ora imputato per concorso esterno in associazione mafiosa; dei deputati regionali Antonio Borzacchelli e Vincenzo Lo Giudice detto «Mangiasagne», arrestati per concorso esterno. Senza dimenticare i deputati Francesco Saverio Romano (indagato per mafia) e Calogero Sodano (condannato per appalti truccati e imputato in altri processi ad Agrigento), oltre all'assessore regionale David Costa (appena indagato per mafia). Fino a ieri l'Udc poteva vantare un martire della malagiustizia e dei teoremi delle toghe rosse: l'ex ministro dc Calogero Mannino, assolto nel 2002 dal Tribunale per insufficienza di prove dopo una lunga detenzione. Ieri l'hanno condannato in appello, sempre per mafia s'intende.

A questo punto, forse, Casini potrebbe porsi qualche interrogativo. E anche il fido Follini, che da un mese si affaccia serafico su tutti i muri d'Italia con quella faccia da zio di Harry Potter sotto la scritta «Io c'entro», circondato da bimbi che giocano ai giardinetti. Visto quel che c'è dietro, quei manifesti rischiano di somigliare a uno spot del telefono azzurro: se vedi uno così, chiama il numero verde. Anche lo slogan «Io c'entro» forse va ripensato. Qualcuno, equivocando, potrebbe pensare a una confessione.

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro

Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Simone Collini

ROMA Quando decise di candidarsi alle europee con una lista creata insieme a Di Pietro, nei Ds qualcuno ipotizzò che sarebbe potuto anche essere espulso dal partito. Lui si limitò a ricordare ai più distratti che erano ormai tre anni che non rinnovava più la tessera della Quercia. «Ma nessuno ha mai sentito il bisogno di chiedere al fondatore del partito di chiarire questa vicenda». Oggi Achille Occhetto è candidato insieme all'ex pm di Mani Pulite nelle teste di lista di tutte e cinque le circoscrizioni. L'ultimo segretario del Pci guarda all'appuntamento elettorale di giugno, ma anche al dopo voto: «Se otteniamo un buon risultato, lavoreremo perché Prodi esca dalla gabbia del tricolore e insieme a noi dia vita al nuovo Ulivo. Se però la lista unitaria procederà sulla strada del partito riformista moderato, noi diventeremo un polo che si pone al centro di un processo volto a riorganizzare l'altra sinistra».

Senatore Occhetto, perché dopo un periodo di dieci anni di relativo silenzio si è lanciato in questa impresa?

«Ho ritenuto che fosse necessario dare un contributo per ancorare a sinistra l'insieme del centrosinistra».

Necessario?
«Visto lo spaesamento di gran parte del popolo di centrosinistra di fronte agli errori commessi, sì».

Commessi quando?
«Sia quando eravamo al governo che ora che siamo all'opposizione. Il compromesso della Bicamerale, il modo in cui è stato scalzato Prodi, l'errore di non essere andati subito alle elezioni. E in tempi più recenti, le debolezze manifestate sugli attacchi ai giudici e sul tema della pace e della guerra».

Quindi i tempi su cui più si batterà durante la campagna elettorale e a Strasburgo in caso di elezione saranno...

«Rilancio della questione morale e

Occhetto

«Senza un nuovo Ulivo noi saremo il cardine dell'altra sinistra»

pacifismo intransigente».

Intransigente?

«Vuol dire: partire dalla convinzione che nel nuovo millennio, a differenza di quanto si pensava nell'800 e nel 900, la guerra non può in nessun modo essere considerata una risorsa della politica».

E cosa, allora?

«Un tabù, come l'incesto e lo schiavismo».

Niente più interventi armati?

«Bisogna distinguere tra guerra e operazioni di polizia internazionale».

Un voto per lei alle europee è un voto per?

«Per la formazione di un ente terzo, ovvero un'Onu profondamente riformata, unica depositaria della scelta dell'intervento della polizia internazionale per la difesa dei diritti umani. Per un'Europa che si batte decisamente per il disarmo e che rilancia una proposta da tutti dimenticata: la messa al bando di tutte le armi atomiche, anche nei grandi paesi, a

partire dall'America, dalla Russia e dalla Cina. Perché finché ci sarà un club atomico, non ci sarà un'autentica democrazia planetaria».

Perché, secondo lei, l'Europa ha pesato così poco nella gestione della crisi irachena?

«Prima di tutto per responsabilità del governo italiano e del precedente governo spagnolo, che hanno diviso l'Unione europea. Ma anche per un'incertezza culturale complessiva della sinistra riformista, che in Italia e in una parte dell'Europa ha sbagliato analisi».

Quando?

«Prima dell'inizio della guerra, quando ha creduto che fosse in gioco la questione della pericolosità di Saddam. E dopo, quando è stata presa Baghdad e si è cominciato a dire che la guerra era finita e si era nella fase della pace. Questa analisi sbagliata spiega le incertezze sulle richieste di ritiro dei nostri militari. Noi denunciammo, e ci sono anche interro-

ELEZIONI EUROPEE

Candidati sotto i riflettori



Il traghettatore del Pci nel Pds alle europee ha deciso di unirsi con l'ex pm Di Pietro
«Mi attaccano per questo. Ma trovo curioso che in Italia faccia più scandalo stare con il giudice che con il ladro»

«Ci batteremo per il rilancio della questione morale e per un pacifismo intransigente. La guerra nel nuovo millennio non può essere considerata in nessun modo una risorsa della politica. Noi non dimentichiamo Berlinguer»



Achille Occhetto

gazioni parlamentari, che era una guerra sporca, in cui si usavano tutti i mezzi, compresa la tortura».

Il governo dice che non era a conoscenza delle torture inflitte agli iracheni.

«Una conferma clamorosa che il governo non poteva non sapere viene direttamente da Nassiriyah».

Parla di quanto riferito dalla vedova del carabiniere ucciso nell'autunno scorso?

«Esattamente. E a questo punto il governo non può più rifiutarsi di venire in Parlamento a riferire, perché c'è una notizia che lo coinvolge direttamente».

Una settimana prima del voto europeo, Bush verrà in Italia. Gli

elettori la vedranno partecipare a una manifestazione di protesta o alle celebrazioni per i 60 anni della liberazione di Roma?

«Bush è il vero responsabile delle torture, perché quanto avvenuto è figlio di ordini precisi e di una psicosi, di un odio che si è creato. I soldati che arrivano alla tortura lo fanno perché sono educati in un certo modo, perché ritengono, in buona fede, di essere di fronte al reo del male. Ritengono che ogni iracheno, ogni arabo sia un terrorista».

Insomma, per lei bisogna protestare...

«Certo, e bisogna farlo in modo non violento».

Niente celebrazioni per la libera-

zione?

«Non insieme a un uomo che si è macchiato della tortura e di una guerra che contraddice le alleanze internazionali sorte dallo spirito di pace della seconda guerra mondiale. Un uomo che non è degno di celebrare i fratelli americani che parteciparono con i nostri partigiani alla liberazione d'Italia».

Perché si candida insieme a Di Pietro, che alcuni indicano come l'antipolitico per eccellenza?

«Attacco che viene soprattutto dalla destra, e anche dallo Sdi. Però è curioso».

Cosa?

«Che in Italia faccia più scandalo stare con il giudice che con il ladro. Io

sono stato berlingueriano, e mi stupisco che in questi anni si siano alzati piedistalli a Bettino Craxi e Berlinguer sia stato trattato, a torto, come un passatista. Io so, per essergli stato vicino in quelle ultime settimane, quale fosse il cruccio profondo di Berlinguer e quanto avrebbe gradito, nella sua solitaria battaglia sulla questione morale, l'appoggio di magistrati come Di Pietro».

Ai tempi di Mani Pulite lei venne interrogato da Di Pietro.

«Un interrogatorio durato quattro ore e mezzo. E posso assicurarle che è meglio averlo come alleato politico che come giudice che ti interroga».

Faceva il suo mestiere...

«E io facevo il mio, che era quello di dire quello che avevo visto. E come è noto, è finita bene».

Senatore, se verrà eletto lascerà il Parlamento italiano e andrà a Strasburgo?

«Sì, a meno che qualche esponente della società civile che ci siamo impegnati a portare a Strasburgo non risultasse eletto. In questo caso cederei benvolmente il mio seggio».

Progetti per dopo il voto?

«Se otteniamo un buon risultato, attorno al 4 o 5 per cento, il nostro compito sarà

innanzitutto quello di operare perché Prodi esca dalla gabbia del tricolore e lanci un ponte verso di noi per dar vita al nuovo Ulivo, un Ulivo non delle oligarchie, delle segreterie dei partiti, ma dei cittadini».

E se la lista unitaria proseguisse sulla strada che porta al "partito di Prodi"?

«Quello che viene camuffato come "partito di Prodi" è in realtà un partito riformista moderato. Se procederanno su questa strada, noi diventeremo un polo che si pone al centro di un processo volto a riorganizzare l'altra sinistra. Quanta più forza avrà la nostra lista, tanto più verrà impedita la deriva riformista moderata».

«Anna» e le altre

Vota donna, ma davvero

Daniela Amenta

ROMA La Sala del Cenacolo si tinge di rosa. Tema: E se le donne votassero le donne? E quindi le donne sciamano, maggioranza quasi assoluta nell'ex convento di vicolo Valdina. A osservare da lontano, sembra un appuntamento da pomeriggio gossip, con il settimanale femminile sotto il braccio - «Anna» - e ventagli chiari. Poi, si scopre che i ventagli sono mini-tazebao su cui sventola lo slogan «La democrazia ha bisogno delle donne», e che le signore in platea sono tutte politiche di professione. Il rotocalco di Rcs, oltre alla dieta bikini e a un servizio sulla peonia, (ri)lancia la campagna per le prossime europee. In Parlamento «l'altra metà del cielo» è rappresentato da un sottile 10%. Se ogni donna votasse una deputata, la percentuale salirebbe al 19%.

E di questo si discute, col contributo di illustri uomini: Francesco Rutelli, Luciano Violante, Marco Rizzo, Ignazio La Russa, Alfredo Biondi, Mario Segni. Si parte dalla proposta di legge Amato-Dato sulle quote femminili nelle liste elettorali, ferma da un anno in Senato. Rutelli coglie l'occasione («ci siamo tutti, opposizione e maggioranza») e rilancia. «Chiediamo alla conferenza dei capigruppo a Palazzo Madama di calendarizzare la proposta entro 15 giorni». La senatrice Dato, Margherita anche lei, batte le mani. Frena, invece, Daniela Santanchè, ammarata in vicolo Valdina a bordo di una bici (è tempo di Giro, d'altraparte). La Lady di An, che ha rischiato lo scivolone sui perigliosi sampietrini del centro, ha una propria idea: bonus economico per i partiti che eleggeranno il 30% delle candidate. La Russa annuisce soddisfatto, nonostante l'arrivo del «ciclone» Alessandra Mussolini che è, invece, d'accordo con la soluzione Dato, si spinge a ipotizzare una quota per i parlamentari maschi, loda Za-

patero «che si è scelto una vice donna». E s'aggiudica un'ovazione, nonostante lo sguardo torvo del coordinatore di Alleanza Nazionale.

E' tempo di grinta, altro che gossip. Prende la parola Lilli Gruber. «A trentanni ero contraria alle quote, ora sono certa che bisogna procedere attraverso delle forzature, e cambiare i numeri. La situazione in Italia è vergognosa». Parla anche il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi di Forza Italia, che non conosce come il suo partito abbia destinato il 5% previsto per legge alla componente femminile. Barbara Pollastrini, dei Ds, sa invece perfettamente che percentuale di donne sia presente nel partito, il 47%, la più alta. E lo dice subito: «Una cam-

pagna per votare le donne è una battaglia civile. Le quote aiutano, sono utili, perfino popolari. Ma non bastano. E non bastano neppure le regole senza un patto tra le donne del centrosinistra su un'idea di società libera, laica e inclusiva, che valorizzi i meriti e che sappia essere trasparente». E sul primato della Quercia insiste Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera, che conclude: «Se i soggetti sono due devono sempre essere due. Non solo in Europa, ma anche alle amministrative. Si assiste, su questo tema, a un deficit dell'analisi teorica. Non fermiamoci qui. Sarebbe il caso di trattare il ruolo delle donne nella politica e nelle istituzioni, anche il 15 giugno, dopo le elezioni».

dentro l'urna

Massacesi, blogger-candidata Come farsi da sé su internet

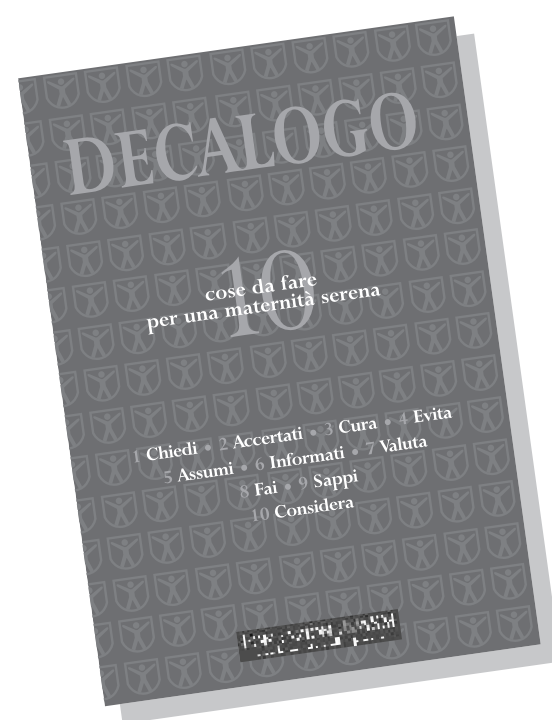
Federica Fantozzi

Fino a poco fa un weblog - cioè, un diario in Rete - era solo l'ultima moda, lo status symbol dei giovani in carriera con qualcosa da dire. Ora è anche uno strumento elettorale, visto che su Internet la par condicio non si applica. Arriva così la prima euro-candidatura di una blogger: Barbara Massacesi, 36 anni, nickname Missunderstanding sull'area Il Cannocchiale.

Corre per il movimento Democrazia Diretta (modernissimo acronimo D@D) con Alleanza Popolare di Mastella e Martinazzoli. Fondatore di D@D, che alle politiche del 2001 prese 5mila voti, è Mario Adinolfi: «È tempo di costruire un esercito di invisibili che sappiano entrare nella vita a occhi aperti». Adinolfi, titolare di un suo blog, è anche molto legato alla Massacesi.

Lui fa campagna per l'amata miss: «Non siamo davanti al solito candidato alla Kerry o Cofferati che si apre il blog. Qui il blog preesisteva, è nella natura "puntuata" della miss». Lei ringrazia «il mio ciccio». La web-comunità assiste. Ma la coppia ricorre anche a propaganda meno virtuale: santini, porta a porta, riunioni a casa di amici. E da domani un giornale dei blogger: Media Quotidiano.

MASCHIO O FEMMINA? L'IMPORTANTE È CHE SIA SANO



Un DECALOGO per la mamma, una sicurezza per il bambino.

Scaricalo dal sito di ASM:
www.asmonlus.it
o richiedi il Decalogo all'Associazione.

ASM

Associazione Italiana Studio Malformazioni ONLUS

Corso Italia, 45 - 20122 MILANO
Tel.: 02.58.43.03.13 Fax: 02.58.43.01.88

Segue dalla prima

Per tutti, scrivono i sostituti procuratori del capoluogo campano Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice, l'accusa è quella di far parte «di una stabile e articolatissima organizzazione che ha certamente "condizionato" i risultati e, dunque, le classifiche del campionato in corso relativamente alla serie A, B e C».

Un'organizzazione talmente vasta e ramificata da vantare persino collusioni con gli ambienti malviventi della camorra campana: sotto indagine, infatti, ci sono in tutto 13 persone fra le quali "le menti" sarebbero Giacomo Cavalcanti ("O poeta", napoletano residente a Verona ritenuto dagli inquirenti capo di uno dei clan operanti nella zona di Bagnoli, Fuorigrotta e Rione Traiano, nonché uno dei leader della "Nuova Famiglia") e Antonio Di Dio (dipendente del Banco di Napoli e consigliere circoscrizionale a Bagnoli con un passato in Forza Italia). E proprio su ordine dei magistrati campani, all'alba di ieri mattina, sono scattate le perquisizioni nelle sedi di Siena, Chievo, Lecce, Reggina (serie A); Piacenza, Ascoli (serie B); Lumezzane, Sassari, Taranto, Catanzaro, Crotone e Fermana (serie C). Controlli anche nelle abitazioni dei 13 indagati, tutti raggiunti da avvisi di garanzia con accuse che variano dalla associazione mafiosa alla partecipazione ad associazioni per delinquere e alla frode in competizione sportiva. L'inchiesta sarebbe partita diversi anni fa e avrebbe addirittura preso spunto dalle dichiarazioni rese dall'ex boss di Forcella Luigi Giuliano, detto "O Re". Sospetti che cinque anni fa furono avvalorati anche dalle parole di Guglielmo Giuliano ("O Sturto", fratello del boss Luigi e anche lui collaboratore di giustizia) il quale dichiarò che «molte partite sono state combinate e truccate attraverso il rapporto che esisteva tra la nostra famiglia in particolare, ma non solo, con persone del mondo del calcio, come ad esempio l'ex giocatore del Napoli, Imbrota, che, durante il periodo in cui era in forza al Catanzaro (sul finire degli anni '70, ndr), combinava il risultato sul campo e quindi noi sapevamo con anticipo quale sarebbe stato l'esito finale della partita».

E proprio Generoso Rossi sarebbe «il calciatore maggiormente coinvolto nelle attività illegali e - scrivono i pm - dimostratosi disponibile a comunicare (anche poche ore prima della partita) le informazioni sui risultati finali». Infor-

SCOMMESSE l'ultimo scandalo del pallone

Uomini dell'organizzazione puntavano forti somme al toto clandestino dopo aver addomesticato l'esito degli incontri con la collaborazione di alcuni calciatori

Dalle diverse intercettazioni telefoniche emerge il coinvolgimento di Generoso Rossi L'ex portiere del Siena a sorpresa aveva rescisso il contratto nel mese di aprile

Partite col trucco, gioca la camorra

La malavita pilotava i risultati e poi scommetteva. Indagati 5 calciatori e altre 8 persone

tutti i dati dell'inchiesta

• GLI ATLETI COINVOLTI

Generoso Rossi (ex Siena) portiere, 25 anni
Roberto D'Aversa (Siena) centrocampista, 29 anni
Nicola Ventola (Siena) attaccante, 26 anni
Vincenzo Onorato (ex J. Stabia) attaccante, 41 anni
Salvatore Ambrosino (Grosseto, ex Catanzaro) centrocampista, 30 anni

LE GARE «SOSPETTE»

Serie A
Lecce-Siena 0-0 24ª giornata - 7/3/2004
Chievo-Siena 1-1 26ª giornata - 21/3/2004
Siena-Udinese 1-0 28ª giornata - 28/3/2004
Chievo-Reggina 0-0 30ª giornata - 18/4/2004

Serie B

Ascoli-Piacenza 0-0 38ª giornata - 17/4/2004
Serie C1, girone A
Lumezzane-Torres 0-0 30ª giornata - 18/4/2004
Serie C1, girone B
Crotone-Fermana 3-0 30ª giornata - 18/4/2004
Taranto-Catanzaro 0-1 30ª giornata - 18/4/2004



Dopo l'ennesimo scandalo il calcio rischia di finire definitivamente con gambe all'aria. Nella foto Nicola Ventola (a sinistra), uno dei giocatori coinvolti, nella partita di domenica scorsa a Modena

mazioni scambiate via telefono fra calciatori e presunti camorristi che testimoniano, a detta degli inquirenti, «la non occasionalità di accordi volti a condizionare incontri di calcio», e «la diffusione del meccanismo a molteplici compagini societarie». E che la magistratura stesse indagando sul giro di scommesse, come testimoniano le intercettazioni, lo sapevano anche i diretti interessati. Probabilmente messi in guardia da qualcuno «del giro», Di Dio e soci negli ultimi tempi avevano cercato di confondere le tracce raccomandandosi l'un l'altro di evitare l'uso del telefono.

L'inchiesta, però, a questo punto potrebbe allargarsi ad altre squadre. Presto sarà valutata la posizione dell'Udinese che - è scritto nel provvedimento - «quasi certamente fu contattata da persone tesserate della società di calcio del Siena al fine di condizionare la partita poi conclusasi con il risultato di 1 a 0 per la squadra toscana». Già ieri molti addetti ai lavori sono stati sentiti dagli inquirenti come persone informate sui fatti (fra questi anche Luigi Del Neri, allenatore del Chievo). Nel frattempo, inoltre, la Federcalcio ha dato incarico al capo dell'Ufficio indagini, Italo Pappa, di avviare un'inchiesta sui club coinvolti.

Travolta da uno scandalo che rischia di rovinare la festa per la salvezza (come successe già lo scorso anno dopo la promozione in A per il drammatico incidente in cui perse la vita il fratello del calciatore brasiliano Rodrigo Tadei), ieri il Siena Calcio ha immediatamente sospeso sia Roberto D'Aversa che Nicola Ventola «anche al fine di consentire loro una assoluta libertà di azione nella tutela della propria immagine professionale». Generoso Rossi, che era stato misteriosamente messo fuori squadra per «motivi disciplinari» dall'allenatore Papadopulo e ad aprile aveva rescisso il contratto, si è avvalso della facoltà di non rispondere ai pm di Napoli. Soltanto poche ore prima, invece, l'ex numero 1 del Siena aveva rilasciato una dichiarazione alle agenzie stampa dicendosi «a completa disposizione della magistratura». Presto potrebbero essere interrogati gli altri calciatori indagati: Salvatore Ambrosino (che in gennaio è stato ceduto da Catanzaro, C1, al Grosseto in C2) e Vincenzo Onorato, che ha invece lasciato l'attività a metà degli anni '90 dopo alcune stagioni con la Juve Stabia.

Massimo Solani

LE INTERCETTAZIONI Le conversazioni al telefono lasciano ipotizzare accordi trasversali tra le società. I risultati dettati al telefono si sono poi verificati

«Abbiamo parlato... Tutti d'accordo tranne l'allenatore»

ROMA Una conversazione telefonica intercettata dagli inquirenti è del 21 marzo scorso, alle 12,25, quando mancava ormai poco alla partita Chievo-Siena, conclusasi 1-1. La conversazione è tra Generoso Rossi e Salvatore Ambrosino, calciatore del Grosseto, al quale è stato ceduto dopo avere militato, come ultima squadra, nel Catanzaro «ed anch'egli partecipe degli accordi sottesi al condizionamento delle partite».

Scrivono i pm: «Nella telefonata, Rossi, a giustificazione dell'incertezza del risultato finale, ha fatto riferimento ad un accordo generale, al quale era estraneo il solo allenatore: «Il direttore ha parlato con coso Con Pastorelli, tutti d'accordo, tranne l'allenatore...». Gli inquirenti poi fanno riferimento ad una conversazione precedente, alle 9,49, in cui gli indagati avrebbero fatto riferimento ad un presunto contatto tra dirigenti di società: Rossi: «che addirittura le società sono andate a parlare Società e società sono andate a parlare», ma «ha detto Del Neri che vuole

giocare».

Secondo i pm, gli accordi erano «trasversali» tra le varie società: lo dimostrerebbe una conversazione telefonica intercettata il 23 marzo scorso, alle 18, sul cellulare di Rossi, in conversazione con Ambrosino, nel corso della quale «si è discusso dell'incontro tra Siena e Udinese (terminato 1-0) della successiva domenica, facendosi riferimento alla possibilità di condizionare l'incontro di calcio al fine di conseguire grosse vincite». Nel decreto è scritto: Rossi: «Prendiamo trenta-quarantamila euro....».

«Tutta la serie C1 e la C2 Hai capito? Possiamo mettere dentro qualsiasi cosa Hai capito?»

Cosa prevede il regolamento

A giocatori e dirigenti è vietato «effettuare o accettare scommesse, direttamente o per interposta persona, anche presso i soggetti autorizzati a riceverli», riguardanti le gare ufficiali «organizzate nell'ambito della Figc». Così afferma l'articolo 5 del codice di giustizia sportiva, intitolato «Divieto di scommesse».

L'articolo seguente definisce invece l'illecito sportivo come «il compimento di atti diretti ad alterare lo svolgimento o il risultato di una gara oppure ad assicurare a chiunque un vantaggio in classifica». È il reato più grave nella giustizia sportiva: chi lo commette rischia l'ibizione o la squalifica «per un periodo minimo di tre anni». Il «giudizio per illecito sportivo» è un vero e proprio processo, che si svolge davanti alla commissione disciplinare della Lega calcio. La Procura federale presenta le accuse, basate sulla precedente inchiesta dell'ufficio indagini: gli accusati possono stare in giudizio con «l'assistenza di un difensore». Imputati e procura possono presentare appello alla Caf.

l.d.c.

I club in coro: «Noi parte lesa»

«Siamo completamente estranei a qualsiasi situazione. Casomai siamo noi la parte lesa». È ciò che ripetono tutti: calciatori, club, Snai (il principale gestore delle scommesse) e Monopoli di Stato (che controllano i concorsi pronostici). **Franco Carraro**, presidente della Figc, si dice «molto lieto che si faccia una lotta serrata a quelle scommesse che trovano terreno di coltura in ambienti malviventi e camorristici, come emerge dalle prime risultanze dell'inchiesta giudiziaria». Secondo **Fabrizio Corsi**, presidente dell'Empoli, «l'effetto delle Procure si farà sentire: sono entrate in tutte le società, negli organi competenti...». La **Snai** ricorda che nel 2001 fu in seguito ad una propria segnalazione che la giustizia ordinaria iniziò ad indagare sulla gara Atalanta - Pistoiese di Coppa Italia. La mancata quotazione di alcune partite in passato è d'altra parte «una scelta obbligata quando per motivi sportivi vengono meno i presupposti dell'alea». **Carlo Mazzone** allenatore da 35 anni: «Da un certo punto di vista sono contento: chi non è degno di stare nel calcio ne deve uscire. Se c'è da dare una ripulita questo è il momento».

Ambrosino: «Ma chi conoscete, conoscete qualcuno da quella parte?». Rossi: «Boh, non lo so, devo vedere gli altri».

Proseguono ancora i pm: «Ancora, in modo davvero esplicito, Rossi - ormai non più al seguito della squadra - ha comunicato ad un altro calciatore del Siena, Roberto D'Aversa, e su esplicita richiesta di quest'ultimo, i risultati di alcune partite di calcio che si sarebbero giocate il 18 aprile 2004. Nel corso delle conversazioni telefoniche - sostengono gli inquirenti - del 16 aprile 2004, delle ore 20,50 e 23,28, i calciatori hanno fat-

to riferimento a taluni risultati». I risultati di cui si parla nel corso delle due conversazioni sono: «Chievo, pari, Ascoli pari... Crotone 1, ... Catanzaro 2 e forse Lumezzane x...». Risultati che si sarebbero puntualmente verificati, come spiegato nel decreto della Dda: «Crotone-Fermana 3-0; Lumezzane-Torres 0-0; Taranto-Catanzaro 0-1; Ascoli-Piacenza 0-0; Chievo-Reggina 0-0».

«Prendiamo 30-40000 euro...». «Ma conoscete qualcuno da quella parte?» «Boh, devo vedere gli altri...»

Rivelano gli inquirenti che sono state intercettate delle «sul cellulare di Ambrosino, nel corso delle quali appare evidente come - in questo finale di campionato - le partite truccate siano moltissime». Nello specifico, si fa riferimento ad una telefonata del 30 aprile scorso, delle ore 23,32 tra Ambrosino e un tale di nome Gigno. In questa conversazione sarebbero «molteplici i riferimenti alle partite che avrebbero disputato la domenica successiva le squadre del Catanzaro, del Crotone e del Messina. Gigno avrebbe poi detto: «Tutta la C1 e la C2 hai capito... possiamo mettere qualsiasi cosa, hai capito?».

RADIO MARGHERITA

MUSICA ITALIANA IN TUTTA ITALIA

PRINCIPALI FREQUENZE

ROMA 90,70 Mhz	PALERMO 95,20 - 105,70 Mhz
MILANO 92,20 Mhz	BARI 92,30 - 95,20 Mhz
NAPOLI 108,00 Mhz	BOLOGNA 89,80 Mhz
TORINO 91,80 - 88,75 Mhz	FIRENZE 96,70 Mhz
GENOVA 90,10 - 88,80 Mhz	CATANIA 107,60 Mhz

TUTTE LE ALTRE FREQUENZE SUL SITO WWW.RADIOMARGHERITA.COM

Studi a Palermo - Via Marchese di Villabianca, 82 - Fax 091 8724 835 NUMERO VERDE 800.303464

Michele Sartori

DIVORZIO all'italiana

Gastriti, manuali strani, terapie bizzarre «divorce party», estetismo sfrenato gli alimenti che creano nuovi poveri associazioni inverosimili e parcelle folli

Dal referendum del 12 maggio 1974 ad oggi ecco com'è cambiato il divorzio degli italiani Montecchi (Ds): in Italia si torna sempre indietro il vero dramma sono i tempi troppo lunghi

Il buon divorzio comincia quando lui non abbassa la tavoletta del water. Oddio, magari l'ha sempre fatto. Ma nel momento in cui la moglie comincia a notarli ed infastidirsene, è fatta: il rapporto è ufficialmente consunto e rotolante per la sua china, verso un grigio tran-tran o la separazione. Allan e Barbara Pease, psicoterapeuti australiani trapiantati in Italia come Megan Gale, ne hanno fatto il titolo, sterminato, di un manuale sui tic rivelatori della crisi coniugale: «Perché gli uomini lasciano sempre alzata l'asse del water e le donne occupano il bagno per ore?». Son messaggi anche questi.

Ricerche. Un'altra ricerca, freschissima, ha individuato la «sindrome da matrimonio», altri segni rivelatori di insofferenza galoppante. Banali, se vogliamo: gastrite, asma, allergie, eczemi, acne di ritorno, anoressia o bulimia, impotenza, vaginiti... A quel punto è meglio darci un taglio, separarsi, aspettare quel che si deve e divorziare. Magari con una bella festa. Sta prendendo piede anche in Italia il «divorce-party». La stragrande maggioranza dei clienti di Wanda Lops, giovane ed aggressivo avvocato romano specializzato in divorzi, ha tutte le intenzioni di farlo, il party. Magari gli capita pure il colpo di fortuna, come all'imprenditore siciliano che ha organizzato la festa in un hotel rivolgendosi ad una agenzia di spogliarelle: gli è arrivata l'ex moglie, datasi allo strip professionale. «Ah, ma allora tu lavori!»: e l'uomo si è fiondato dal giudice, ottenendo una congrua riduzione dell'assegno di mantenimento.

Se non è festa, è crociera: un terzo abbondante delle vacanze per singles sulle navi è occupato dalla categoria «divorziati». Cose meno allegre stentano. Un hotel a quattro stelle di Merano, l'«Adria», ha pensato ad un trattamento specifico, l'«Agegate Therapy», «per soggetti colpiti da recenti eventi stressanti: lutto, separazione, divorzio, aborto spontaneo, conflitti familiari»: una settimana di confortevoli massaggi ai piedi, bagni di fieno, ipnoterapia. Dicono i proprietari, sconsolati: «Coi divorziati non funziona. Non vengono». Invece, la categoria fa la fortuna della medicina estetica. Inchiesta dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma: dopo la separazione, scatta la corsa alla ricerca del corpo prematrimoniale, cominciando con intensi trattamenti di «peeling, verruche, smagliature, occhiaie» - il resto, seguirà con calma.

Cosa sopravvive di trent'anni fa? Di quel 12 maggio 1974, «festa della mamma», scelto per votare pro o contro il divorzio? I

Scene da un divorzio trent'anni dopo: poveri, belli e nevrotici

i film (per orientarsi)

- **Divorzio all'italiana.** (Non) fatta la legge, trovato l'inganno. E quello che non c'è il «divorzio all'italiana» dell'omonima commedia grottesca di Pietro Germi (1961). Al barone Cefalù (Marcello Mastroianni) innamorato della cugina (Stefania Sandrelli) non resta altro che spingere la moglie (Daniela Rocca), brutta e rompiscatole, tra le braccia di un vecchio spasimante (Leopoldo Trieste). Esisteva, infatti, ad uso e consumo di uomini gelosissimi e furibondi, il «delitto d'onore» per il quale la pena prevista era brevissima. E allora, basta eliminare fisicamente la sgradita consorte e il gioco è fatto.
- **Kramer contro Kramer.** Incomunicabilità sofferta e distruttiva della coppia borghese, percorso di autonomia e consapevolezza di marito e moglie, bambino lacerato ma coraggioso. Lacrimevole e straziante è il divorzio secondo Robert Benton (1979). Piange sempre, da quando abbandona il tetto coniugale fino alla sentenza del Tribunale, Meryl Streep. Mentre Dustin Hoffman perlopiù si innervosisce. Il divorzio è inevitabile,

ma al centro della scena si impone un tripudio di commozione il bene del bambino.

- **Prima ti sposo poi ti rovino.** Scollature da capogiro, tacchi da sbalzo e lacrima facile: la messa in scena è tutta a uso e consumo di ricchi signori da sedurre e abbandonare. Nell'ultimo film dei fratelli Coen, il divorzio è un business imperdibile, per chi lo fa per lavoro (come l'avvocato divorzista interpretato da George Clooney) o chi lo persegue indefessamente (Catherine Zeta Jones). Ma Cupido è in agguato per mostrare l'immensa e futile vanità dei beni materiali.
- **Indiscreto.** «Sono separato da mia moglie, ma non posso ottenere il divorzio». Nel 1958 (questa è la data del film di Stanley Donen), il (presunto) matrimonio è ancora un ostacolo terribile al grande amore. Oppure un bellissimo baluardo che Cary Grant agita davanti a un'adorante Ingrid Bergman. Ma più del divorzio, anche qui potrà l'amore.

wa.ma.



Marcello Mastroianni in una scena del film «Divorzio all'italiana» di Pietro Germi

nostalgici, purché appassionati di «turismo intelligente», potranno andare alla ricerca dell'unica traccia fisica sopravvissuta: una scultura di Cecco Bonanotte, rappresentante «i figli riconoscenti ai genitori uniti», donata da Amintore Fanfani al comune di Caprese Michelangelo alla vigilia del voto, per arricchire il locale «Museo all'aperto» - che a quella statua si è fermato. Le tracce sociali, politiche, ideologiche, invece, ci sono ancora tutte: a cominciare dal conflitto tra una società «moderna» e l'«ideologia» che continua a pervadere una faccenda, in teoria, molto laica.

Tempi lunghi. Ne sa qualcosa Elena

Montecchi, deputata diessina di Reggio Emilia che ha provato a sveltire i tempi della separazione prematrimoniale da 3 ad 1 anno - nel resto d'Europa sono ancora più brevi, in parecchi casi non esistono proprio - con una legge che, sulla carta, aveva appoggiato da tutte le parti, una strada in discesa. E un po' prima del voto in aula, tac. Parla il cardinal Ruini. Intervengono i gesuiti: «Tre anni appaiono un tempo opportuno per favorire un eventuale ripensamento» (falso: la categoria del pentimento post-separazione non esiste). Berlusconi si fa fotografare coi cardinali. Forza Italia cambia idea. Lega e Udc si scatenano. Morale: divorzio breve boccia-

to, lo scorso ottobre, per un pugno di voti. L'onorevole non se l'è ancora messa via: «C'è in Italia una sovrastruttura ideologica che tende continuamente a riportarti indietro, una particolare maggioranza morale: la Cei condiziona ancora le forze politiche». Lei ha accumulato 1.500 mail di sostegno e protesta, la invitano a riprovarci, «in buona parte sono elettori del centrodestra, arrabbiati di brutto». Intanto, ha presentato un'altra proposta, per defiscalizzare in parte gli assegni di mantenimento. Elena Montecchi è diventata un'esperta di divorzio. «Parlare del 1974 può essere solo un ricordo del «come eravamo». Gli italiani, oggi, si fanno solo una

domanda sul divorzio: ma perché ci sono tutti questi problemi?». I problemi sono i soliti. Da una parte i tempi lunghi: almeno 3 anni di separazione e poi, nel 14% dei casi, quando non c'è consenso tra i coniugi, cause in tribunale che arrivano a trascinarsi fino a 4 anni. Dall'altra, il disagio economico.

Nuovi poveri. Separati e divorziati «normali» si trasformano in massa in nuovi poveri: una famiglia può vivere anche con 1.500-2000 euro, la stessa cifra non basta a sostenere due famiglie, doppie spese, doppi affitti. «Scatta una creatività obbligata, chi cerca il secondo lavoro, chi affitta stanze a studenti, sempre in nero

ovviamente, chi torna dai genitori, soprattutto al sud», elenca la deputata. E chi continua a convivere obbligatoriamente, i «separati in casa» ormai riconosciuti anche dalla giurisprudenza. I ricchi, è un altro discorso. Possono divorziare rapidamente all'estero. Un trend in continuo sviluppo, anche se i numeri restano modesti, è il ricorso alla Sacra Rota: 1.280 cause nel 2002, 287 vent'anni prima. I venti giudici-preti, si sa, «annullano» i matrimoni: è conveniente per il coniuge forte, se un legame non è mai esistito non ci sono obblighi, assegni da pagare. Per «annullare» un matrimonio basta, in questi casi, dimostrare che uno

degli sposi, al momento del «sì», aveva delle riserve mentali sull'indissolubilità del legame. Bel bizantinismo. Sposarsi incrociando le dita dietro le spalle. «Io ci credevo, signor giudice, ma mia moglie no: è comunista»: matrimonio annullato, caso recente. In un altro caso: unione sciolta perché il marito voleva un «nido d'amore» in proprietà, alla moglie bastava un appartamento in affitto. Van forte, su questo versante, anche i tribunali ecclesiastici regionali. Quello delle Marche, per dire, aumenta i casi di separazione del 10% annuo. E un terzo riguarda coppie con figli. E una separazione è stata sancita per una sorta di crudeltà mentale: «Il marito andava ogni mattina a far colazione dalla sua mamma».

Accordi all'americana. Una cosa non possono fare, i ricchi: l'accordo prematrimoniale all'americana. «C'è molto interesse, molta richiesta di consulenza, ma per la legge italiana sarebbero atti nulli», avverte l'avvocato Lops: «Ad esempio la futura moglie non può sottoscrivere dichiarazioni con cui rinuncia all'assegno di divorzio; e non è possibile stabilire in anticipo a chi saranno affidati i figli». A proposito: quanto costa, una causa di divorzio? Beh: quello consensuale si aggira sui 2.000 euro. Quello litigioso, no-limits: «Le parcelle sono calcolate sul patrimonio da dividere, più è consistente più sono alte». In vari casi, bisogna prevedere l'intervento, salato, delle agenzie investigative, per ricerche di patrimoni nascosti dalla controparte, o per i classici «appiattamenti».

Altri bagliori di nuove tendenze. Assegnare i figli alla madre è sempre la scelta prevalente dei giudici, ma in calo: l'affido congiunto, o alternato, comincia a riguardare il 10% dei figli minorenni. Un gran daffare si danno infinite associazioni di «papà separati», esigua avanguardia di uomini «responsabili» (che, per il resto, 4 divorzi su 5 sono ancora per colpa del marito, e il 90% degli ex preferisce lasciare la prole alla mamma e pagare, e molto spesso non pagare), oscillanti tra depressione e combattività. A Padova «Padri separati» tiene corsi psicoterapeutici sull'interpretazione dei sogni. E cosa sognano, i papà senza figli? «Cose tremende, su uno sfondo di lampi, di fiammate», rabbrivisce la sociologa Luisa Palamidessi. A Bolzano, l'«Associazione separati e divorziati» garantisce una «Comunità alloggio per padri divorziati», dieci posti per disintossicarsi dal menage a due. Ernesto Emanuele, leader a Milano di «Famiglie cristiane separate», organizza telefonate Sos, centri di ascolto, gruppi di preghiera e consigli utili, da quelli legali a «come si cucinano gli ossibuchi»: «È dura, senza i figli accanto. Quando magari la moglie se ne va con loro a mille chilometri di distanza...». Già: quindi? «C'è gente che non regge, e si uccide: come Antonio Salvatore, un nostro iscritto di Aosta, si è bruciato vivo davanti al tribunale...». Però. «E quel poliziotto di Pavia, che ha ammazzato moglie separata e convivente, perché volevano andarsene a Tarranto con sua figlia...». Se l'è pure cavata con poco». Scusi, ne parla come se fossero i vostri eroi. «I nostri eroi, in qualche modo, sì, lo sono». Non è un messaggio un po' inquietante, per le mogli? «Inquietante? Certo. Inquietante. Ah-ah-ah!».



UNITI PER VINCERE

MANIFESTAZIONI ELETTORALI CON PIERO FASSINO

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO

Grosseto ore 17.30
Piazza Dante

Arezzo ore 21.00
Piazza S. Agostino

VENERDÌ 14 MAGGIO

Venaria - Torino ore 17
Borgaro - Torino ore 21.30

SABATO 15 MAGGIO

Perugia ore 17.30
Palazzo dei Priori - Sala dei Notari
Piazza IV Novembre

Terni ore 21.00

Teatro Verdi
Corso Vittorio Emanuele II, 23

DOMENICA 16 MAGGIO

Rieti ore 18.00
Piazza del Comune

LUNEDÌ 17 MAGGIO

Cesena ore 21.00
Piazza del Popolo

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004

Sandra Amurri

COSA NOSTRA e lo Stato

La lista dei boss cui sono stati concessi i benefici resa nota da Tinebra alla Commissione Antimafia. Tra 73 mafiosi «alleggeriti» nel 2003 anche uno dei condannati per il delitto Livatino



Brutti, Ds: «Ci si rende conto che questo è un segno di debolezza dello Stato nei confronti di Cosa Nostra?»
Lumia: «Così si crea un clima di convivenza»

Pietro Aglieri, ufficialmente respinta con forza da tutti in quanto si tratterebbe di un modo per avvantaggiare i detenuti mafiosi che ne trarrebbero benefici mentre lo Stato non ne ricaverrebbe alcun vantaggio nella lotta alla mafia. Perché allora è stato revocato il 41 bis ad un boss «dissociato», ben sapendo che un mafioso resta tale fino alla morte e sfrutta ogni occasione per continuare ad alimentare Cosa Nostra a cui è legato da un patto di sangue? Così anche lui non dovrà più rispettare le regole imposte dal sistema di detenzione speciale che consiste nel poter usufruire mensilmente di tre colloqui con i famigliari attraverso il vetro divisorio, di una telefonata, di poter ricevere due pacchi, una somma di denaro limitata e di quattro ore giornaliere di socializzazione con un massimo di 5 detenuti.

Mafia, «carcere molle» per altri dodici boss

Scandalo 41bis: ecco la nuova lista di revoche. Nel 2003 è toccato a 73 detenuti: tra cui uno dei killer di Borsellino

ROMA Il 41 bis, il carcere duro per i mafiosi, per molto tempo al centro del dibattito politico quando si doveva decidere di renderlo definitivo, trasformato dal Governo in una sorta di bandiera antimafia, si dimostra inefficiente al momento della sua applicazione. Nel primo quadrimestre del 2004, è stato revocato ad altri 12 detenuti. A renderlo noto il capo del Dap, Giovanni Tinebra nel corso dell'audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia sulla base dell'elenco fatto pervenire dal Procuratore Nazionale Antimafia Pierluigi Vigna. Sempre uguale la motivazione: i boss in

questione non avevano più contatti con l'esterno. E addirittura, il Presidente della Commissione Antimafia, Centaro aggiunge che: «alcuni detenuti che hanno ricevuto la revoca del 41 bis potrebbero rientrare nel regime del carcere duro», se, naturalmente, verranno sorpresi a riallacciare rapporti con i mafiosi rimasti fuori. Siamo al paradosso trattandosi di un rischio alquanto prevedibile visto che erano stati sottoposti al 41 bis proprio per impedire loro di continuare ad impartire ordini dal carcere come accadeva prima che il regime fosse fortemente voluto da Giovanni Falcone.

Nomi di spicco. E mentre si continua a discutere sulla necessità o meno di modificare la legge le revoche continuano a fioccare offrendo la possibilità a nomi di spicco di Cosa Nostra e della Camorra, tra cui il boss Salvatore Pulvirenti, Antonino Cinà, Mariano Salvatore, nomi che si aggiungono alla lista dei 73 che hanno usufruito della revoca nel 2003, tra cui compagno Francesco Tagliavia, condannato per la strage Borsellino, di Paolo Amico, per il delitto Livatino e di Pietro Ribisi per il duplice delitto Saetta, di riconquistare la preziosa possibilità di riprendere in mano le redini del comando delle organizzazioni criminali di appartenenza. E soltanto oggi si apprende dal Dap che per 65 boss di quei 73, ai quali è stato revocato il 41 bis, non esistevano motivazioni valide.

Un altro dato, non meno inquietante, è costituito dalla revoca del 41 bis ad un detenuto, di cui non è stato reso noto il nome, per «dissociazione», una figura giuridica non prevista dall'ordinamento italiano per i condannati per mafia. La dissociazione è la formula caldeggiata da alcuni boss del calibro di

Intercettazioni: un boss accusa il sottosegretario D'Alì (Fi)

PALERMO Da alcune intercettazioni agli atti dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, che il 29 aprile ha portato in carcere 29 affiliati alle cosche di Trapani, emergerebbe che, secondo uno degli arrestati, il sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì (Fi) sarebbe stato sostenuto elettoralmente da un boss mafioso. «Il 50 per cento del supporto elettorale pervenuto a D'Alì è stato fornito da Vincenzo Virga (noto boss del Trapanese, ndr) ha affermato Salvatore Alestra, affiliato anche lui a Cosa Nostra, che ha descritto i

presunti rapporti che avrebbe avuto il senatore D'Alì con alcuni boss. Secondo quanto registrato dalle microspie della polizia, il parlamentare avrebbe anche intrattenuto «stretti rapporti con i noti boss Messina Denaro, esponenti al vertice della famiglia mafiosa di Castelvetrano». Sempre Alestra, dialogando con un imprenditore, spiega «il genere di rapporto esistente tra Virga e il senatore Antonio D'Alì», che secondo l'affiliato alla cosca di Trapani «non poteva prescindere da astenersi dall'intrattenere contatti con lo stesso capomafia».

L'ex ministro Calogero Mannino



Ribaltata in appello la sentenza di assoluzione: concorso in associazione mafiosa per l'ex ministro Dc

Condannato Mannino: cinque anni e quattro mesi

Marzio Tristano

PALERMO Concorso esterno in associazione mafiosa. Con una sentenza a sorpresa i giudici della Corte di Appello di Palermo ribaltano l'assoluzione strappata in primo grado dall'ex ministro Calogero Mannino (Dc) condannandolo a cinque anni e quattro mesi. È accusato di avere fatto carriera politica grazie all'appoggio elettorale dei boss agrigentini negli anni '80 e ad un patto stretto anche con alcuni mafiosi palermitani. «È una sentenza profondamente ingiusta, che non mi aspettavo - ha detto l'imputato - il mio calvario continua».

Attorno a Mannino si è immediatamente stretta l'Udc, il partito che lo ha accolto dopo la sua assoluzione: «tra Marco Follini e Mannino

c'è stata una telefonata affettuosa di solidarietà», informa l'ufficio stampa del partito. E il senatore D'Onofrio, parlando a nome di tutti i senatori dell'Udc, esprime «la convinzione profonda che la Cassazione confermerà: l'assoluta estraneità di Mannino ad ogni compromissione con la mafia». Che cosa è cambiato, dal primo grado all'appello, perché i giudici modificassero la propria opinione? «Occorre leggere i fatti in maniera globale e con testualizzarli - ha affermato il pm Vittorio Teresi - in un momento storico preciso per giungere alla condanna». «I fatti sono fatti - replica Mannino - evidentemente è mutato il clima dentro il palazzo di Giustizia. Pensavo che i giudici di corte d'appello avessero sufficiente serenità ed esperienza per essere distaccati dalla contingenza politica. Questa sentenza dimostra che il pregiudizio contro di me è

forte e può annidarsi anche tra i magistrati giudicanti».

In realtà il pubblico ministero ha portato in aula due carichi da novanta, un pentito di mafia e un «pentito» politico: Nino Giuffrè e Salvatore Aragona. Il primo, ex braccio destro di Bernardo Provenzano, ha raccontato dall'interno dell'organizzazione le «relazioni pericolose» dell'ex ministro; il secondo, medico con l'hobby della politica, amico personale di Giovanni Brusca, ha riferito che Mannino proiettò la propria *longa manus* sulle recenti vicende elettorali finite nel mirino della Procura con l'arresto del consigliere comunale Mimmo Miceli, il quale sarebbe stato sponsorizzato proprio da Mannino. La sentenza di condanna è guardata adesso con preoccupazione dal quel pezzo di politica siciliana messa sotto accusa dalla procura di Palermo

per le sue presunte relazioni mafiose a cominciare dal Presidente della Regione, Totò Cuffaro, che di Mannino è stato l'allievo prediletto. A nulla, alla sua difesa, sono serviti gli slogan elettorali degli anni '90, quando scrisse sui manifesti: «contro la mafia, costi che quel costi». Era il periodo in cui Cosa Nostra progettava la stagione di aggressione alle istituzioni e Mannino, oggetto due anni prima di un misterioso e dettagliato anonimo che lo descriveva a braccetto di Totò Riina, allora latitante, finì nel mirino dei mafiosi. Fu Giovanni Brusca a dire che dopo la morte di Giovanni Falcone, del quale l'ex ministro si è sempre professato amico, Mannino sarebbe stato il prossimo della lista. L'ordine di morte virò però misteriosamente ed improvvisamente verso Paolo Borsellino, ritenuto dalla mafia una minaccia più urgente ed incombente.

La tempesta. Tutto questo, come spiega l'onorevole diessino Giuseppe Lumia sta a dimostrare che «passata la tempesta carica di avvertimenti agitata dallo striscione comparso allo stadio di Palermo in cui vi era scritto: "41 bis Berlusconi dimentica la Sicilia" dal proclama per l'abolizione del regime speciale sottoscritto da ben 50 boss detenuti, si è passati alla quiete creando un sistema di convivenza accettando di fatto di svuotare nei contenuti il 41 bis, e aprendo le porte alla dissociazione».

E tutto nonostante l'opposizione avesse messo in guardia il Parlamento come ricorda Nando Dalla Chiesa: «Stabilizzare il 41 bis non garantisce nulla, dipende dall'applicazione concreta che viene fatta in un clima politico e giudiziario altrettanto concreto. Oggi quel clima si rivela di indulgenza e di scarsa sensibilità. Se non vogliamo che il 41 bis diventi la classica grida manzoniana, occorre che la Commissione Antimafia di fronte alle cifre dell'indulgenza e, forse, della compiacenza (72 revoche in un anno) si faccia carico di un documento di allarme rivolto al Parlamento e al Paese».

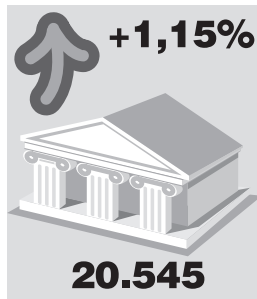
Un grido a cui si aggiunge quello del senatore Ds Massimo Brutti: «La legge rimane ferma, la sua applicazione, però, traballa. Perché? Ci si rende conto o no che questo è un segnale di cedimento e debolezza da parte dello Stato che incoraggia Cosa Nostra?». Una situazione allarmante di cui nonostante il Ministero della Giustizia ne fosse a conoscenza fin dal luglio 2003, non ha sentito il dovere di informare né la Commissione né il Parlamento.

NUOVA BMW SERIE 5 TOURING. FORSE IL MONDO È TROPPO PICCOLO.



VENITE A PROVVARLA SABATO 15 E DOMENICA 16 IN TUTTE LE CONCESSIONARIE BMW.

mibtel



petrolio



euro/dollaro

**Giorni di Storia**

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Fiat, l'assemblea senza Agnelli

Il presidente si sta curando. E della famiglia c'è solo il giovane John Elkann

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO Ciò che resta del più grande e illustre gruppo industriale italiano si è presentato a rendere conto di un anno drammatico, dopo anni ancora più drammatici, senza il suo presidente. Aspettavano Umberto Agnelli e il Dottore ha lasciato il posto in assemblea all'avvocato Franco Grande Stevens. Assenza per malattia, malattia dichiarata alcuni giorni fa. Umberto Agnelli s'è dovuto limitare ad assistere in video conferenza al consiglio d'amministrazione del mattino. Del suo pomeriggio non si sa nulla. Pare che stia seguendo in una clinica alle porte di Torino la cura per fronteggiare il suo male: un tumore, un linfoma, curabile.

Gianluigi Gabetti, amico e collaboratore, dice con semplicità: «Sta lottando». Niente di più. L'amministratore delegato Giuseppe Morchio gli ha mandato i saluti. In modo solitamente sobria la comunicazione alla assemblea degli azionisti: «Per le ragioni che sapete Umberto Agnelli non è presente. Indirizziamo a lui i nostri più affettuosi auguri». Alla fine abbiamo richiesto qualcosa ancora a proposito della salute di Umberto Agnelli e Morchio ha ripetuto: «Posso solo esprimere un augurio».

Mancando Umberto Agnelli, quasi mancava la famiglia: era in sala solo il nipote di un altro cognome, John Elkann, membro del consiglio di amministrazione. In questo senso l'assemblea segna un passaggio nella storia della Fiat: l'uomo da ascoltare era soltanto il manager, un figure di Rapallo, brusco nei modi, dalla cadenza padana, molto concreto negli argomenti, diretto nelle risposte, Giuseppe Morchio, simpatico malgrado l'ombra (non per lui) dei tanti soldi che guadagna. Ha esposto, con insistenza, una regola di estrema semplicità: l'industria deve generare ricchezza. A chi gli chiedeva quali accordi, oltre General Motors, sarebbero stati possibili e convenienti, ha replicato che gli accordi vantaggiosi si fanno con i conti a posto e i conti si raddrizzeranno se la Fiat riuscirà a produrre ricchezza, progettando, realizzando e vendendo automobili.

Obiettivi per l'anno prossimo (il pareggio) e soprattutto per il 2006 (i primi utili). Ha lasciato da parte le seduzioni della finanza: il futuro di una impresa industriale non si costruisce grazie alle fortune di Borsa. Verità semplice, ma impegnativa, sicuramente condivisa da Umberto Agnelli, che un'esperienza industriale se l'era costruita ai tempi di alcuni successi Fiat (ai tempi di Ghidella), sconfitto una volta dalla crisi petrolifera, oggi finalmente numero uno,

Gianluigi Gabetti dice: «Sta lottando»
Il dottor Umberto partecipa in videoconferenza al Cda



Il presidente dell'assemblea degli azionisti della Fiat Franco Grande Stevens e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio
Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa

Morchio: «Ma quale benefit, la Ferrari l'ho pagata con i miei soldi»

TORINO I dividendi non arrivano e nemmeno si può influire sulle strategie del gruppo. Al piccolo azionista non resta allora che togliersi qualche curiosità, sperando magari di scoprire qualche «segreto», che non compare nelle pagine del bilancio aziendale. E così ieri un azionista Fiat ha voluto avere chiarimenti direttamente da Giuseppe Morchio circa la provenienza di quella Ferrari che l'amministratore delegato della Fiat usa in varie occasioni. «La Ferrari Enzo è una mia proprietà - ha risposto Morchio all'azionista - l'ho pagata regolarmente e non

è un benefit della Fiat». D'altra parte sarebbe bastato guardare nel bilancio della Fiat, alla voce Compensi degli amministratori, per verificare che Morchio una Ferrari se la può permettere. Il suo compenso è infatti di 1.062.000,70 euro all'anno (più piano stock option). Meglio di lui sta però il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, che per dirigere l'azienda di Maranello si porta a casa ogni anno 6.368.000 euro, a cui vanno aggiunti 65.000 euro come membro del consiglio di amministrazione della Fiat.

La strada del rilancio è ancora tortuosa

Dimezzate le perdite, il debito rimane elevato. Morchio: non possiamo ripetere un'altra Melfi

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

TORINO I risultati del 2003 dicono che siamo sulla strada giusta e quelli del primo trimestre di quest'anno confermano questa tendenza positiva, confermando che il pareggio operativo di gruppo è raggiungibile. Il gruppo Fiat sta meglio. Rispetto a un anno fa, quando fu varato uno dei tanti piani industriali, la cura rigenerante messa in atto sembra funzionare. E in un'assemblea di bilancio orfana del suo presidente, Umberto Agnelli, assente per curarsi da un linfoma ai polmoni, l'amministratore delegato Giuseppe Morchio ne ha elencato le virtù senza troppa enfasi: crescita di vendita e fatturato (+6,5%), perdite operative ridotte di circa il 65%, il settore Auto che migliora come non succedeva da circa tre anni. Unica nota dolente il debito, con la posizione finanziaria del gruppo salita di 1,4 miliardi rispetto al 31 dicembre 2003.

«Sono risultati - ha sottolineato Morchio - forse inaspettati più di un anno fa, anche se l'azienda non è ancora risanata in tutte le sue parti. Alcuni settori, che insieme rappresentano più della metà del fatturato del gruppo, sono ormai entrati però stabilmente nell'area dell'utile operativo e la Fiat Auto sta dimostrando capacità di recupero. Il rilancio, perciò, non è più solo un'ipotesi, ma un progetto che si sta concretamente realizzando».

Rilancio che ha riguardato soprattutto l'auto, dove nei primi tre mesi del 2004 Fiat ha realizzato un fatturato pari a 5,3 miliardi di euro contro i 4,9 miliardi dell'analogo periodo dello scorso anno. Ma soprattutto ha dimezzato le perdite nel trimestre. Il risultato operativo dell'azienda guidata da Herbert Demel, infatti, è stato negativo per

192 milioni di euro contro il rosso di 334 milioni del corrispondente periodo del 2003. Una data inattesa che Morchio ha smorzato subito. «Per l'Auto - ha detto l'amministratore - stiamo rispettando i tempi del piano, per gli altri settori siamo avanti».

A livello mondiale le vendite sono state pari ad oltre 472 mila unità (+12,7%) con una crescita in Spagna (+30,9%), Italia (+11,4%), Gran Bretagna (+5,6%) e nel resto dell'Europa Occidentale (+20,8%). Solo Germania e Francia hanno frenato, «mercati sui quali, però, Fiat punta molto nei prossimi anni». Fra i modelli più venduti la Nuova Panda (180 mila unità ordinate a partire da settembre, il 46% in Italia). E poi Fiat Idea (41 mila ordini, metà dei quali in Italia), e Lancia Ypsilon (72 mila unità). «Anche l'Alfa GT - ha detto Morchio - ci sta dando delle grandi soddisfazioni».

Come soddisfatto Morchio è apparso quando ha illustrato i miglioramenti nei conti dell'intero gruppo con le perdite operative dimezzate, passate da 342 milioni di euro dei primi tre mesi 2003 a 158 milioni di euro nel primo trimestre 2004. Il recupero, a parità di dati di riferimento (tenendo cioè conto delle dimissioni di Fiat Avio, Toro Assicurazioni, ecc.), rispetto ai -443 milioni di euro del primo trimestre, è del 65%.

Capitolo debito. Quello lordo del gruppo si è ridotto di 700 milioni di euro nel primo trimestre, a 21,8 miliardi. È salito invece di circa 800 milioni quello che riguarda le sole attività industriali raggiungendo i 5,9 miliardi. La posizione finanziaria netta mostra un indebitamento di 4,4 miliardi al 31 marzo, in crescita di 1,4 per effetto, si legge nella nota sui conti, «della tipica crescita stagionale del capitale di funzionamento». La li-

quidità, infine, è superiore ai 5,6 miliardi «anche dopo il rimborso del bond per un valore pari a 1,4 miliardi di euro». Con questi conti Morchio ha confermato per il 2004 l'obiettivo del punto di pareggio del gruppo.

Un obiettivo contestato in assemblea da Sergio Cusani, l'ex finanziere Montedison coinvolto nella stagione di Mani Pulite, rappresentante della Banca della Solidarietà promossa dalla Cgil-Fiom. «Il piano Morchio andrebbe riscritto» ha detto l'ex banchiere, «alla luce del grado di fragilità del patrimonio netto e a una gestione finanziaria insufficiente». Cusani ha ricalcolato il bilancio Fiat in base a diversi criteri. In particolare il banchiere ha sottolineato che la posizione finanziaria netta «allargata» della Fiat, che tiene conto anche del saldo tra crediti e debiti commerciali, a fine 2003 sarebbe pari a 9,273 miliardi contro i 3,78 citati. «Mi astengo da qualsiasi commento - ha ribattuto Morchio - La nostra situazione finanziaria è solida e consente di sostenere il piano di rilancio».

Ultimo punto il nodo del prestito convertendo da 3 miliardi. Prestito che, secondo Alessandro Profumo l'amministratore delegato di UniCredit (una delle otto banche erogatrici), potrebbe trasformarsi nel settembre del 2005 in azioni. «Abbiamo letto - ha detto Morchio - . Non abbiamo niente da dire. Sono cose che competono alle banche. Non sono in corso negoziazioni con gli istituti. E soprattutto ne parleremo nel 2005». Come si riparerà più avanti della trattativa in corso con General Motors per l'opzione put (l'acquisto dell'80% del settore auto) in scadenza il 15 dicembre. «Io speravo di chiudere un po' prima», ha sottolineato Morchio. Gli americani, che aspettano di vedere come procederà il rilancio, evidentemente no.

I RISULTATI DEL GRUPPO

	1° trimestre 2003	1° trimestre 2004
FIAT		
Fatturato	12,3 miliardi	11,2 miliardi
Fatturato (a parità di perimetro)		10,5 miliardi (+650 milioni)
Risultato operativo	-342 milioni	-158 milioni
Risultato consolidato netto	-699 milioni (-757 a condizioni omogenee)	-212 milioni

GLI INCREMENTI DI FATTURATO

Fiat Auto	+12%
Iveco	+6%
Marelli	+12%
Ferrari	+18%

I RISULTATI DI FIAT AUTO

	1° trimestre 2003	1° trimestre 2004
Fatturato	4,9 miliardi	5,3 miliardi
Risultato operativo	-334 milioni	-192 milioni

LE VENDITE TOTALI

478.500 unità (+12,7%)	
Spagna	+30,9%
Italia	+11,4%
Gran Bretagna	+5,6%
Resto dell'Europa Occid.	+20,8%



ereditando una società allo stremo, nell'assedio dei debiti e delle banche con il bisogno vitale di una terapia energica, il primo passo segnato proprio dal suo impegno nei confronti della famiglia: che resta il primo azionista e andava riunita e convinta a credere (e a rischiare quattrini e quindi ad investire) nell'automobile. Non era scontato che questo avvenisse, un po' perché la famiglia è numerosa e divisa, un po' perché le sirene finanziarie sono tante. Convinta la famiglia, scelta l'automobile, Umberto Agnelli ha sostenuto la necessità di razionalizzare il gruppo attorno al core business.

Se Umberto Agnelli fosse stato presente ieri, «presidente statutario» dell'assemblea, avrebbe potuto ascoltare la parola «rilancio». Speranze, dopo il 2002 «pessimo» (Morchio) e il 2003, consumato a definire l'assetto strategico del gruppo, a tagliare, a raddrizzare, a ristrutturare, ma ancora a «piedi nudi» contro l'universo mondo della concorrenza. Costi duri: qualcuno, per fortuna, tra gli interventi nella discussione, ha evocato alcune storie: Alfa Romeo, Mirafiori e Melfi.

Melfi, che Morchio ha giudicato di nuovo come «esito positivo»: «L'intesa con le organizzazioni sindacali consente di superare in modo definitivo e con una modulazione compatibile con l'obiettivo di risanamento e di rilancio della Fiat Auto, le differenze retributive tra Melfi e gli altri insediamenti produttivi italiani». Come si sia arrivati alla tensione e allo scontro, non ha voluto dire: avrebbe dovuto ammettere responsabilità aziendali. Però ha onestamente chiarito che le perdite verranno recuperate nel giro di qualche mese e gli aumenti sono compatibili e dilazionati: quelli di Melfi dovranno attendere due anni per vedere i risultati, come gli azionisti Fiat.

Per tutti comunque, ascoltando Giuseppe Morchio, vi sarebbe la consolazione di una schiarita. Per Umberto Agnelli sarebbe già il risultato più ambito della sua carriera alla Fiat: qualche certezza nel futuro, certezza peraltro contestatissima, nella maratona assembleare, per un'azienda che pare non uscire mai dalle incertezze. Bisogna vivere anche l'altra faccia della Fiat: quella operaia, che continua a lasciare a casa lavoratori: l'anno scorso quasi cinquemila.

L'assemblea nell'edificio che fu la prima fabbrica d'automobili Torino, però si chiude con questa promessa di Morchio: non si chiederà neppure uno stabilimento in Italia. Tutt'al più Mirafiori si dovrà stringere un po': la parte che avanza (due terzi del tutto) val bene una impresa immobiliare.

Con l'assenza del presidente del gruppo cresce l'influenza dell'amministratore delegato e delle banche

COOP ESTENSE S.C.A.R.L.
Sede legale: Modena V.le Virgilio n. 20
ISCRIZIONE REGISTRO IMPRESE DI MODENA N. 00162660369
CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE ORDINARIE SEPARATE E DELL'ASSEMBLEA GENERALE

I soci di Coop Estense di Barletta, Bisceglie, Molfetta, Terlizzi, Trani sono convocati in prima convocazione all'assemblea che si terrà il giorno 18 maggio alle ore 17.00 presso il cinema Paolillo, corso Garibaldi 25 (Bari), per deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

- Approvazione del bilancio di esercizio al 31 dicembre 2003 e relative deliberazioni; relazione del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e della Società di Certificazione;
- Destinazione degli utili dell'esercizio 2003;
- Elezione dei delegati all'assemblea generale ordinaria;
- Nomina del Consiglio di Amministrazione e Deliberazione del relativo compenso;
- Nomina del Collegio Sindacale e Deliberazione del relativo compenso;
- Affidamento di incarico per la revisione dei conti ad una società di certificazione e/o ad un revisore contabile;
- Varie ed eventuali.

Occorrendo l'assemblea si terrà in seconda convocazione il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso luogo.

Dopo averci graziato sull'«early warning», Bruxelles continuerà a sorvegliare i nostri conti e le misure che verranno adottate

Economia ferma, cresce solo il debito

Previsioni negative dell'Ocse per l'Italia. Tremonti prepara la manovra correttiva

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al termine del pranzo con i colleghi dell'Ecofin, ha imboccato la via d'uscita e se n'è andato senza nemmeno tenere, come prassi vuole, una conferenza stampa. È passato davanti ai cronisti con la velocità della luce. Come uno che è inseguito dai creditori. Avrebbe dovuto apparire soddisfatto per aver, temporaneamente, scampato il temutissimo "early warning", l'ammonizione per i conti in disordine e prossimi a scavalcare il famoso 3% del Patto (3,2% secondo la valutazione della Commissione). Il suo portavoce ha provveduto a far filtrare un secco commento: "Una soluzione logica e naturale". Come a dire: ci hanno reso il favore che avevamo fatto a Germania e Francia.

A fine riunione, dunque, Tremonti è scivolato lesto dentro l'auto in attesa nel cortile del palazzo del Consiglio. Si è limitato ad una battuta che ha confermato la genialità dell'uomo: "Mi hanno detto di dire che il Patto è intelligente se usato in maniera intelligente". E ha chiuso lo sportello. Sai che risate quando a Bruxelles, il 5 luglio, sotto presidenza olandese, Tremonti dovrà onorare l'impegno d'onore che ha preso pur di evitare ieri il cartellino giallo. I partner gli hanno detto: se ti impegni politicamente a presentare le misure per rimettere a posto i conti, rinviamo l'"early warning". Così è stato. Ma ora viene il difficile. E Tremonti, inseguito anche dalle valutazioni drammatiche fornite dall'Ocse di Parigi (deficit di quest'anno al 3,1% e per il 2005 al 3,9% in assenza di provvedimenti massicci) è rientrato precipitosamente in Italia per cercare i soldi della riduzione delle tasse e della riduzione delle spese. L'Ocse ha anche aggiunto di veder nero, anzi di prevedere un rischio di "crunch"



Tremonti con il ministro delle Finanze danese Thor Pedersen. Foto Contu/Ansa

Slitta ancora il voto sulla riforma previsto per domani al Senato. Angius: balletto indecoroso. Il sindacato: bene il rinvio, ora si rifletta sulla delega

Scontro sulle pensioni. Il governo pensa alla fiducia

Nedo Canetti

ROMA Sulle pensioni, il governo continua ad annaspere. Ogni settimana annuncia l'imminente voto del Senato sulla (contro)riforma Maroni-Tremonti, ogni conferenza dei capigruppone stabilisce la data finale del voto, tra guardo per raggiungere il quale si sono perfino contingentati i tempi. E, puntualmente, ogni volta, si rinvia ad una data successiva. Succede da mesi. Segno di incertezze e divisioni.

E' successo nuovamente ieri. L'ordine del giorno della seduta dell'aula di Palazzo Madama prevedeva la ripresa dell'esame del provvedimento, con l'intento di pervenire al voto finale nel pomeriggio di domani. Invece, una frettolosa conferenza dei capigruppone decise, con il voto contrario del centrosinistra, di posticipare ulteriormente i tempi della ripresa del dibattito, ad oggi pomeriggio, senza

però stabilire la data del voto finale. Ad una precisa domanda in tal senso dei capigruppone dell'opposizione, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, ha infatti tracheggiato, rispedito la palla alle decisioni del Senato.

Palese dimostrazione, quella di Giovanardi, di un esecutivo che aveva deciso di considerare secondaria una riforma, rispetto alla quale - ha ricordato il capogruppo ds, Gavino Angius - lo stesso presidente del Consiglio, con un messaggio a reti unificate, aveva chiamato ad una mobilitazione generale l'intero Paese. Governo e Casa della libertà hanno infatti deciso di anteporre alla riforma previdenziale, la discussione sulla creazione di tre nuove province, materia di evidente sapore elettoralistico.

"Stiamo assistendo - commenta Angius - ad uno spettacolo indecoroso, ad un balletto vergognoso". E' diventata una farsa - è sbottato il capogruppo della Margherita, Wil-

ler Bordon. Tanto che un altro ministro, quello del Welfare, direttamente interessato al varo della (contro)riforma, è sembrato rassegnato, al pari del suo collega, Gianni Alemanno, a non riuscire a chiudere la partita prima della pausa elettorale dei lavori.

Considerando che il testo, per le profonde modifiche introdotte dal governo, dovrà giocoforza ritornare alla Camera, si può tranquillamente prevedere che questa legge-delega, collegata alla finanziaria di due anni fa, trascorrerà in Parlamento il suo secondo anniversario, avviandosi tranquillamente verso il terzo.

"Si tratta di calcoli squisitamente elettorali - commenta il capogruppo ds in commissione Lavoro, Giovanni Battafarano -. La Casa della libertà pensa di poter approvare più facilmente il provvedimento dopo le elezioni: resta il fatto che governo e maggioranza hanno imposto a questo ddl un iter schizofrenico, alternando accelerazioni e battute d'ar-

resto. Lo slittamento di oggi è l'ennesima conferma dalla confusione che regna nella Cdl". Per il verde Nicola Ripamonti, governo e maggioranza sono terrorizzati dal giudizio elettorale; per Antonio Montagnino, Dl, "l'auto-ostuzionismo della destra dimostra che sono divisi su tutto". Si sta paventando la solita scorciatoia della fiducia. «È un'eventualità» - ha confermato Giovanardi, ma Fi e Udc sono dubbiosi e la Lega contraria.

«Neanche su questo sono d'accordo - ironizza Angius - la verità è che avvicinandosi le elezioni non hanno il coraggio di andare sino in fondo e di votare questa vera e propria bastonata per i lavoratori italiani».

Per Morena Piccinini della Cgil e Adriano Mussi della Uil quella del rinvio è una buona notizia. La pausa, specie se a dopo le elezioni, potrebbe servire, ritengono a riflettere sui contenuti (oggi inaccettabili, per i sindacati), più importanti, sostengono, dei tempi.

del 5 luglio. La Commissione seguirà con attenzione gli sviluppi della vicenda in modo da poter esprimere le sue valutazioni in tempo per la riunione del Consiglio". A conferma che, tutto sommato, la strategia porta i suoi frutti, l'Ecofin ha abrogato ieri la procedura per il "deficit eccessivo" del Portogallo perché il governo di Lisbona è riuscito a tornare sotto il 3% del deficit. E il ministro delle Finanze del Belgio, Didier Reynders, ha sottolineato con favore l'azione dell'Ecofin nel quadro del Patto di stabilità. "Il Patto si applica e sono state prese buone decisioni per Portogallo e Olanda". E l'Italia? "Il ministro Tremonti - ha risposto - ha dovuto prendere impegni molto precisi".

La Commissione ha voluto mettere, nero su bianco, il suo pensiero sulla vicenda italiana. In un comunicato, ha ribadito che "continuerà a sorvegliare la situazione del bilancio e giudicherà quando le misure saranno adottate". L'esecutivo ha chiesto, nelle settimane scorse, una manovra correttiva pari a quasi 7 miliardi di euro. Nel testo è stata ribadita la soddisfazione per l'impegno preso dal governo italiano nel pianificare "misure per tagliare la spesa pubblica con effetti nell'anno in corso". La Commissione ha anche sottolineato che "le dimensioni finali, il loro impatto specifico e i tempi della loro applicazione restano non palesi". Da quanto si è appreso, tre paesi hanno mostrato la loro contrarietà nel rinvio dell'avvertimento all'Italia. Si tratta di Austria, Svezia che hanno opposto delle "riserve" e della Spagna. Il ministro di Madrid, Pedro Solbes, aveva anche il problema di non smentire il proprio operato di ex commissario. Infatti, ha detto di essere apertamente contrario. "La decisione - ha detto - si fonda su ragioni politiche". Poi, con ironia, ha aggiunto: "Mi pare che in Italia si svolgeranno presto delle elezioni europee...".

L'esecutivo della Ue ha quantificato in 7 miliardi l'entità degli interventi necessari

Il prossimo 5 luglio il nostro Paese dovrà dimostrare di aver onorato gli impegni presi

Al congresso provinciale delle tute blu di Milano l'apprezzamento per la lotta alla Sata col pensiero rivolto all'Alfa di Arese. Nelle aziende, alla mozione Rinaldini è andato il 67,8%

Sindacato e diritti: Fiom punta a «esportare» il modello Melfi

Giampiero Rossi

MILANO I metalmeccanici di Milano hanno scelto il loro modello: i colleghi lucani. La prima giornata del settimo congresso della Fiom del capoluogo lombardo ha sostanzialmente ufficializzato il nome della nuova capitale delle tute blu: Melfi.

Prima ancora che il segretario generale uscente della Fiom milanese, Maurizio Zipponi, apra il congresso con una relazione in cui la parola «Melfi» compare non meno di una dozzina di volte, alla Camera

del lavoro l'intera scena è dominata da un filmato che ripropone i momenti più simbolici delle tre settimane di battaglia sindacale (e non solo) degli operai dello stabilimento Fiat in Basilicata, dove oggi tra l'altro viene votato in un referendum l'accordo raggiunto con la Fiat. Zipponi, poi, tiene ad accostare alla vicenda della Sata un'altra lunga e faticosa lotta dei metalmeccanici, questa volta lombardi: quella dell'Alfa Romeo di Arese, che al momento ha condotto alla firma di un importante accordo per la realizzazione di un polo per la mobilità sostenibile sulle ceneri di

uno stabilimento che la Fiat ha deciso di lasciar morire. Il denominatore comune alle due vicende (Sata e Alfa), secondo il leader della Fiom di Milano, è «la concentrazione del potere fuori dai luoghi della produzione e del lavoro», quindi il tentativo di escludere da ogni processo decisionale i lavoratori e la stessa contrattazione.

Ma Melfi e Arese hanno anche dimostrato, secondo Zipponi, che la resistenza può ripagare. E così, in un solo colpo, dalla Basilicata sono tornati alla loro centralità «le tre questioni che abbiamo posto come perno della nostra azione: salario,

orari e tempi di lavoro, democrazia». Non è tutto. Il nome della cittadina lucana riecheggia anche quando arriva il momento di parlare, anzi criticare pesantemente, il leader della Cisl Savino Pezzotta: «Disinnescare la Fiom? - dice Zipponi, citando le parole usate da Pezzotta - e noi faremo come a Melfi». E una volta scoppiato il pentolone delle tensioni che scuotono dall'interno il mondo sindacale, la relazione d'apertura del congresso Fiom affronta (il termine è appropriato, visti i toni tutt'altro che diplomatici) anche il delicatissimo rapporto con la Cgil: «I vertici della Cgil

non hanno risposto al livello delle provocazioni, neppure quando gli attacchi alla nostra linea sono degenerati nella denigrazione personale del segretario generale della Fiom. E questo non va bene», scandisce Zipponi al microfono.

In attesa che questo difficile nodo venga affrontato, la Fiom di Milano annuncia la propria riorganizzazione interna. Che punterà molto anche sulla comunicazione con un nuovo sito internet, dove sarà possibile anche l'iscrizione online al sindacato, e con una nuova edizione del periodico "Il Metallurgico". Per quanto riguarda

i lavori congressuali, invece, Zipponi ammette che la partecipazione al voto nelle aziende è stata piuttosto bassa (attorno al 54%). Ha sin qui prevalso la mozione Rinaldini (67,8 contro 32,2%), sebbene in qualche azienda (per esempio Italtel, Galileo, Fiar) si sia affermata la tesi proposta da Riccardo Nencini.

Il congresso prosegue oggi, e si concluderà con l'elezione dei nuovi vertici (segreteria e comitato direttivo). E in queste stesse ore lo stesso sta accadendo in altre città, da Roma a Brescia, in vista dell'assemblea nazionale di Livorno del 3-5 giugno.

COMUNE DI BOLOGNA
Settore Polizia Municipale
Via Enzo Ferrari n.42
tel. 051/2195110 - fax 051/2195121
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'Amministrazione Comunale di Bologna procederà ad indire un'asta pubblica per l'aggiudicazione della fornitura delle uniformi e dei relativi accessori degli appartenenti al Corpo di Polizia Municipale, ai sensi del D. Lgs n. 358 del 24/07/1992 e successive modificazioni ed integrazioni. Le imprese, interessate a partecipare, dovranno presentare offerta nelle forme ed entro i termini dell'avviso di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'avviso di gara e il capitolato speciale, potrà essere richiesto a: Comune di Bologna - Settore Polizia Municipale - Ufficio Gestione Risorse - Via Enzo Ferrari n. 42 - Bologna tel 051/2195110 - 20 - fax 051/2195121 o dal sito internet al seguente indirizzo: www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php Bologna 7 maggio 2004
IL COMANDANTE Dott. Stefano Lucci



1984 **ripensando a BERLINGUER** 2004
La politica dell'unità della sinistra e delle forze democratiche
presiede Nicola ZINGARETTI
ne discutono Goffredo BETTINI
Claudia MANCINA
Walter VELTRONI
Venerdì 14 Maggio - ore 18.30
Auditorium di Via Rieti - Via Rieti, 13
Federazione di Roma

ATTIVO SU UNIVERSITA' E RICERCA
- Il movimento di opposizione al DDL Maratti
- Proposte per il rilancio dell'iniziativa politica nell'Università
introduce **Donato NIGRO** Responsabile Università e Ricerca DS Roma
partecipa **Flaminia SACCA** Responsabile DS nazionale Sanità
conclude **Andrea RANIERI** Responsabile DS nazionale Scuola e Formazione
Mercoledì 12 Maggio
ore 17,30 - via Sebino, 43a
Federazione di Roma

Primo trimestre positivo per il colosso petrolifero, con un utile netto di 2,1 miliardi, nonostante il calo del dollaro

Protesta a Priolo: no allo smantellamento

Intanto l'Eni macina profitti e Mincato assicura: non ci saranno tagli occupazionali

Marco Tedeschi

MILANO Doveva essere l'ennesimo show-down dell'Eni, con l'amministratore delegato Vittorio Mincato ad illustrare compito la sfilza di miliardi guadagnati dal colosso petrolifero nazionale nel primo trimestre dell'anno. È stata invece la giornata della grande protesta del Petrolchimico di Priolo.

Quattromila operai hanno interrotto ieri mattina il traffico sulla statale 114 Siracusa-Catania, distribuendo volantini. E annunciando, oltre allo sciopero generale del 18 maggio, di voler coinvolgere il pubblico proveniente da mezzo mondo alle prime nel teatro greco di Siracusa delle tragedie «Edipo re» e «Medea», venerdì e sabato prossimi.

I sindacati Cgil, Cisl, Uil sostengono che l'Eni sta attuando una politica di abbandono della Chimica a Siracusa. A loro ha cercato di rispondere da Milano lo stesso Mincato, nella conferenza stampa di cui sopra. «L'Eni - ha dichiarato l'amministratore delegato - fermerà l'impianto di Priolo alla fine del 2005, facendo attenzione ad evitare problemi occupazionali. Le problematiche occupazionali saranno affrontate con l'uso di ammortizzatori sociali, con il turnover e il reimpiego di persone nella bonifica dei suoli. Insomma, eviteremo problemi occupazionali».

Ma ai sindacati queste parole non bastano, tutt'altro. Pippo Zappulla, segretario generale Cgil di Siracusa, ha dichiarato: «Nelle parole di Mincato non c'è nulla di nuovo. Non vuole capire che Siracusa non si accontenta dell'elemosina di qualche posto di lavoro e non intende accettare la logica dell'Eni di spacciare il dovere del risanamento e bonifica del territorio con gli investimenti industriali. Evidentemente Mincato confonde il piano industriale con qualche semplice turn over».

Sulla stessa lunghezza d'onda Enzo Scatà segretario della Cisl: «Non scambiamo la rimessa in funzione delle due linee del cloro soda con ammortizzatori sociali e altri ammenicoli che non rilanciano l'impianto. Qui ci sono in ballo grossi problemi occupazionali e le proposte di Mincato sono soltanto un ripiego momentaneo».

L'aspra vertenza tra lavoratori ed Eni sul piano di rilancio del Petrolchimico di Priolo ha contrapposto ieri anche la Regione siciliana e i sindacati. Il presidente Cuffaro e l'assessore regionale all'Industria, Marina Noè, parlando dei segretari regionali di Cgil e Cisl hanno detto: «Carmelo Dili-

La prossima trimestrale potrebbe essere da record grazie al caro greggio ed alle minori quotazioni dell'euro



La protesta degli operai del Petrolchimico di Priolo

Foto Fisauli/Scardino

Carrara

Ai Cantieri Apuania riprende la produzione

CARRARA Riprende la produzione ai Nuovi cantieri Apuania di Marina di Carrara. Ma sarà una ripresa a tempo, fino a venerdì, data in cui Sviluppo Italia, la società pubblica che gestisce il cantiere, si impegnerà, per iscritto, a far arrivare la commessa di una nave, indispensabile a non far chiudere i battenti. «Se a quella data - mettono in guardia i sindacati - non avremo nero su bianco la garanzia della commessa ricominceremo coi blocchi e la protesta riprenderà con iniziative ancora più forti».

È questo il risultato di una lunga trattativa tra Sviluppo Italia e organizzazioni sindacali cominciata lunedì sera a Roma e ripresa ieri a Marina di Carrara. Una trattativa lunga e difficile, che ha registrato momenti di alta tensione (alle 23 di lunedì i sindacati apuani hanno abbandonato il tavolo di discussione) ed è terminata soltanto ieri, dopo

altre tre ore filate di riunione, coi lavoratori impazienti a protestare sotto le finestre a suon di urla e tamburi battenti. L'attività riprende sull'esempio della battaglia di Melfi a cui i sindacati di Carrara si sono ispirati fin dall'inizio e dove, aperte le trattative, è stato abbandonato il blocco e sono state intraprese altre forme di protesta. Non verrà però smantellato il presidio davanti ai cancelli, segno che la ripresa del lavoro è, come dicono Cgil, Cisl e Uil, solo «un'apertura di credito a tempo» e che la lavorazione avverrà senza turni, dalle 8,00 alle 17,00 per tutti i lavoratori. In sostanza non è passata la richiesta di flessibilità avanzata dall'azienda. In cambio Sviluppo Italia ha lanciato i suoi segnali di disgelo: ha sostituito l'amministratore delegato e si è impegnata a portare una commessa per i Nuovi Cantieri, mentre sul fronte della ricapitalizzazione sembra quasi sicuro il coinvolgimento nella misura del 30% di Fintecna, la finanziaria controllata dal Ministero dell'Economia. La ratifica dell'accordo, e questo la dice lunga sullo stato di tensione e di sfiducia che si registra al cantiere di Marina di Carrara, verrà firmata davanti al prefetto della provincia apuana. «Sarà lui il notaio - dicono i sindacati - perché se gli accordi non verranno rispettati, non ci sentiamo responsabili per i problemi di ordine pubblico che ne potranno scaturire».

Lven.

fascisti in azione contro i lavoratori



Foto Lanese/Ansa

Bruciata la tenda de La Molisana

Il pastificio La Molisana di Campobasso è stato dichiarato fallito. Nella tarda mattinata di ieri ai cancelli di ingresso sono stati apposti i sigilli del Tribunale e l'azienda è stata chiusa. La decisione è arrivata poche ore dopo l'incendio alla tenda-presidio dei lavoratori, da settimane in lotta per la difesa del posto di lavoro, avvenuto nella notte davanti alla Prefettura di Campobasso ad opera di «ignoti ma efficienti provocatori». L'azione è stata duramente condannata dal sindacato. Carla Cantone, segretaria confederale Cgil, ha parlato di «attacco criminale». Il pastificio, fondato nel 1912 e titolare del marchio molisano più famoso nel mondo, vendeva i suoi prodotti anche oltreoceano. Attualmente ha circa 200 dipendenti, che salgono a 500 se si considera l'indotto.

berto e Paolo Mezzio devono smetterla di utilizzare i lavoratori per scopi elettorali».

Immediata la replica di Diliberto: «La disdetta di un incontro importante, le ingiurie e tutto il resto si commentano da soli. La Cgil fa quello che ha sempre fatto in qualunque stagione: sostiene le ragioni dei lavoratori. Ma questo, in campagna elettorale, fa evidentemente saltare i nervi a chi oltre ad avere delle responsabilità istituzionali è allo stesso tempo candidato».

Tornando alla conferenza stampa dell'Eni, il gruppo ha chiuso il primo trimestre del 2004 con un utile netto di 2,145 miliardi di euro, in aumento del 6,9% rispetto allo stesso periodo del 2003. I ricavi di gruppo ammontano a 14,710 miliardi (+2,4%), la produzione giornaliera di idrocarburi è stata di 1,628 milioni di barili di petrolio, in aumento del 8,7% sul primo trimestre 2003. Tanto ben di Dio arrivato, se possibile, in un quadro congiunturale negativo.

«Il calo del dollaro nei confronti dell'euro - ha spiegato Mincato - ci ha danneggiato considerevolmente. Basti pensare che ogni cinque centesimi di calo della moneta Usa costano all'Eni 220 milioni. A conti fatti nel primo trimestre il fattore cambio ha appesantito il bilancio per 380 milioni».

Una dinamica che però adesso potrebbe capovolgersi, grazie all'inversione dell'andamento del cambio dollaro/euro e, soprattutto, all'ennesima impennata del prezzo del petrolio, ormai in zona 40 dollari al barile. «Noi prevediamo che i conti del secondo trimestre, stante le attuali quotazioni del greggio e l'attuale rapporto di cambio, siano migliori di quelli del primo trimestre», si è limitato a dire Mincato. Poche parole che però bastano, e avanzano, nel preannunciare un secondo trimestre da record per l'Eni.

PUBBLICITÀ

Gli investimenti in crescita dell'8,3%

Nel primo trimestre 2004 gli investimenti pubblicitari hanno registrato un aumento dell'8,3%, rispetto allo stesso trimestre del 2003, raggiungendo 2,056 miliardi di euro. La televisione è ancora in crescita (+10,7%), la carta stampata in cauta ripresa (+1%) e l'andamento della radio appare decisamente positivo (+34,2%).

TRENTALIA

Aumentano i passeggeri Eurostar

Nei primi 4 mesi dell'anno, si registra una crescita dell'11% di viaggiatori-chilometro sui treni Eurostar rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre su direttrici importanti quali Napoli-Roma-Milano e Milano-Venezia l'aumento arriva al 13%. Entro l'anno Trentitalia aumenterà l'offerta con 7.200 posti in più, oltre il 10% rispetto agli attuali 70mila posti al giorno su 130 treni Eurostar in viaggio.

GENERALI

Balzo dell'83% per i guadagni

Nel primo trimestre del 2004 il gruppo Assicurazioni Generali ha realizzato un utile netto consolidato di 313 milioni (+83%); i premi sono saliti del 19,3% a 15,2 miliardi. A crescere - si legge nella nota diffusa al termine del Cda - è soprattutto il ramo vita (+31,7% ma anche i danni (+4,5%). Il risultato dell'attività ordinaria è pari a 669 milioni, più che doppio rispetto al primo trimestre del 2003.

BANCA INTESA

Realizzato il 34% in più sul 2003

Nel primo trimestre del 2004 il gruppo Banca Intesa ha realizzato un utile netto consolidato di 418 milioni, il 34% in più rispetto ai 313 milioni del primo trimestre 2003. L'utile delle attività ordinarie è ammontato a 690 milioni (+36%); il cost/income ratio è migliorato scendendo del 59,5% dal 63,4% dello stesso periodo del 2003. La massa amministrata è pari a 462 miliardi.

Firmato il decreto che detta regole e tappe per la progressiva unificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica nazionale

Terna (Enel), strada aperta per la Borsa

ROMA Strada spianata verso il debutto in Borsa di Terna, la società dell'Enel (100%) titolare della rete elettrica nazionale. La Ipo (Initial public offering, ovvero l'offerta sul mercato) di circa il 50% della società, considerata l'evento dell'anno a Piazza Affari, potrà finalmente partire nella seconda metà di giugno grazie al decreto firmato ieri da Presidente del consiglio, che detta regole e tappe per la progressiva unificazione della proprietà e della gestione (oggi del Grtn, 100% Tesoro) della rete elettrica nazionale. Dopo una lunga e tormentata «gestazione», dovrebbe nascere finalmente quel «soggetto terzo», unito nella «testa» (gestione) e nel «braccio» (proprietà), che sia «neutrale» nei confronti dei diversi player dell'energia. La gestione - si legge in una nota di Palazzo Chigi - dovrà essere improntata a cri-

teri di «imparzialità e neutralità, senza discriminazione di utenti o di categorie di utenti» e il consiglio di amministrazione del nuovo soggetto nato dall'unificazione dovrà essere composto da amministratori indipendenti. «Sono soddisfatto per il decreto - dichiara "a caldo" l'amministratore delegato del gigante elettrico italiano Paolo Scaroni - che offre la necessaria chiarezza e trasparenza per questa importante operazione finanziaria».

Se per il collocamento di Terna i tempi sono ravvicinati (entro questo mese dovrebbe arrivare il doppio disco verde di Consob e Borsa italiana), non si può dire altrettanto della sua fusione con il Grtn. Il termine ultimo dell'operazione è il 31 ottobre del 2005. La proprietà del nuovo soggetto sarà affidata ad un azionariato diffuso, ma con un nucleo sta-

bile formato da uno o più azionisti «tale da garantire la tutela delle caratteristiche di servizio di pubblica utilità». Dovrebbe prevalere l'ipotesi formulata da Bruno Tabacchi (Udc) che punta all'assegnazione di una quota consistente (30-35%) alla Cassa Depositi e prestiti.

Per Enel si profila un percorso a tappe. Oggi il collocamento di circa la metà di Terna in Borsa. Poi, ancora dismissioni di quote, o con una vendita diretta (alla Cassa?), oppure con la distribuzione di azioni Terna sotto forma di dividendo. In questo modo l'ex monopolista elettrico scenderebbe a quota 20%. Ma per questa seconda operazione il limite ultimo è fissato al primo luglio 2007. Gran parte di quelle azioni, tuttavia, vengono «sterilizzate». Il decreto prevede infatti che il consiglio d'amministrazione del nuovo soggetto sia no-

minato tramite voto di lista con un limite del diritto di voto al 5% per tutti i soggetti operanti nel settore. Dunque, anche l'Enel non potrà «pesare» più del 5%. All'Autorità per l'energia elettrica è infine demandata «l'eventuale introduzione di meccanismi di incentivazione finalizzati all'aggregazione in capo a Terna delle residue porzioni di rete possedute da operatori terzi, a condizione che l'aggregazione venga perfezionata entro il 30 aprile 2006». In altre parole, Edison, Aem Milano e Acea potranno essere incentivate per far confluire le loro reti di distribuzione nel nuovo soggetto. Attualmente le tre società detengono rispettivamente il 3%, l'1% e lo 0,8% della rete nazionale, mentre lo 0,4% fa capo alle Ferrovie dello Stato.

b. di g.

IV CONFERENZA REGIONALE DELL'IMMIGRAZIONE

CAMPANIA: NESSUN LUOGO È LONTANO
dialogo, convivenza, partecipazione

ESTRATTO
Adriano Burbani, direttore dell'immigrazione
CORSO DI
Antonio Cassella, presidente Regione Campania

NAPOLI 13 maggio 2004 ore 9.00 - 18.00
SALA CONGRESSI GIUNTA REGIONALE
CENTRO DIREZIONALE - ISOLA C3

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Euro, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table with bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Rimbалzo tecnico alla Borsa di Milano, che dopo lo scivolone di lunedì ha messo a segno un recupero consistente, favorita dall'andamento positivo, prima di Tokyo, poi delle Borse europee, e infine di Wall Street: Mibtel che ha segnato un +1,15%, Mib30 a +1,19%, Numtel a +1,05%. Scambi per un controvalore di 3,090 miliardi di euro. Fib giugno che ha scambiato a ridosso dei 27.000 euro per parte della seduta, per superare nel finale la soglia di resistenza, chiudendo a 27.055. A tirare il recupero i titoli bancari, che hanno tratto buoni auspici dai dati trimestrali, che per molti istituti sono stati più che positivi. Bene anche gli assicurativi. Energetici in buona intonazione.

Le attività industriali hanno registrato un incremento dei ricavi del 9,2%. Il debito netto è calato di 500 milioni

Pirelli torna all'utile nel primo trimestre

Laura Matteucci

MILANO Il gruppo Pirelli chiude il trimestre in utile, nonostante Olimpia continui a pesare sui conti. Per la holding che detiene la quota di riferimento di Telecom Italia (partecipata al 50,4% da Pirelli), si prevede comunque un risultato positivo nel corso dell'anno.

Anche perché il debito netto di Pirelli è già calato di 500 milioni (la posizione finanziaria netta del gruppo a fine marzo 2004 era negativa per 1,959 miliardi), e quindi non dovrebbe essere un problema l'eventuale esercizio da parte di Unicredit e Banca Intesa delle opzioni put che consentono di cedere le loro partecipazioni in Olimpia. «La situazione finanziaria del gruppo ci dovrebbe vedere nel 2006 in una posizione finanziaria in cui, anche se l'opzione fosse completamente esercitata, avremmo un impatto sostenibile dal bilancio perché il debito netto si sarà ridotto di 500 milioni», ha detto il presidente Marco Tronchetti Provera durante l'assemblea di bilancio di ieri.

L'utile netto consolidato è di 10 milioni, da una perdita di 20 milioni nello stesso periodo del 2003 (approvata anche la distribuzione di un dividendo di 0,031 euro per azione). Il margine operativo lordo è aumentato a 172 da 154 milioni, il risultato operativo è aumentato del 22% a 83 milioni, il fatturato del 6,7% a 1,677 miliardi.

Le attività industriali, che non tengono conto del settore immobiliare e di Olimpia, hanno registrato nel trimestre ricavi in rialzo del 9,2% a 1,586 miliardi e un risultato operativo in rialzo del 42% a 88 milioni.

Il fatturato della controllata Pirelli Real Estate nel trimestre ha registrato un rialzo del 25% a 25 milioni, l'utile operativo del 24% a 30,6 milioni.

Tra i settori, i cavi per telecomunicazioni sono destinati a produrre bassa redditività, mentre è positivo l'andamento dei pneumatici e dei cavi energia. Per i pneumatici in particolare, Tronchetti ha accennato a una possibile espansione in Cina, dove «la domanda è alta» e «basso è il costo di produzione».

Nel complesso il gruppo, ha proseguito il presidente, potrebbe attuare in futuro una «ridefinizio-

ne» del portafoglio di attività, con l'obiettivo di restare presente solo nei settori con i migliori margini di crescita.

In questo senso va inquadrato anche l'investimento di Pirelli in Capitalia, di cui il gruppo ha acquistato lo scorso anno l'1,9%, che secondo Tronchetti «permette di creare sinergie utili al gruppo». Ancora: «Abbiamo una forte presenza nel centro e sud Italia, in particolare nell'immobiliare. Avere questa partecipazione in Capitalia è stato considerato un rafforzamento, anche per il supporto operativo che viene dato da Capitalia al gruppo».

Infine, la sponsorizzazione dell'Inter (di cui il gruppo detiene una quota pari al 19,49%) «Il ritorno in termini pubblicitari, calcolato da alcune stime - ha detto il presidente di Pirelli - ammonta a 40 milioni di euro». Tronchetti ha ricordato quindi che Pirelli ha sborsato «11 milioni di euro per l'aumento di capitale per la società di calcio e ha effettuato investimenti in conto sponsorizzazioni dell'Inter per 7 milioni di euro». «La forza del calcio - ha aggiunto - non la possiede nessuna altra forma di pubblicità, ha una visibilità migliore».

Mediaset, la pubblicità fa crescere i profitti

MILANO Cresce del 43,4 per cento a 274,1 milioni l'utile pre-imposte di Mediaset nel primo trimestre del 2004.

Il risultato è stato ottenuto grazie anche al miglioramento del risultato delle partecipazioni e della gestione finanziaria.

I ricavi netti consolidati sono saliti del 9,5 per cento a 850,7 milioni. In base ai dati dei primi quattro mesi dell'anno, che hanno evidenziato una crescita dell'8,5 per cento della raccolta pubblicitaria sulle reti Mediaset (contro un incremento dell'8,1 del primo trimestre), il gruppo prevede per il 2004 un miglioramento sia in termini di redditività operativa che di generazione di cassa.

Anche in Spagna l'andamento della raccolta pubblicitaria conferma il positivo trend registrato nei primi tre mesi dell'esercizio.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, AEM TORINO, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGHILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERN W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCRET, BASTOGI, BAYER, BHELLI, BENETTON, BENESTABILI, BIESSA, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTN W, BPU W 9904, BREMBO, BRIGOSCHI, BRIGOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FRENZANI, CR VALLTINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE

Table of stock prices and changes for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCONICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOMB W05, ILMOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IRPI, IRPI, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONIA, MERLONIA, META, MIL ASS W05, MAFI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONIA, MERLONIA, META, MIL ASS W05, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EPHON, FIDIA, FIMATICA, LNET, INFRENTERIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICON PHARMA

Table of stock prices and changes for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OCESE, OLIDATA, P PENTRAZIO, P INTRA, P LOMI, P LOMI, P PUNTO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELISA, PININFARIN R, PININFARINA, PIREL AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICHIGNONI, RISAN PIN W, RISAN PINO, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCANDIN, RONCANDIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SIAT, SIRT, SMI METAL R, SMI METALI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOA, SOCOTHEM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPORIN, SPORIN IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TARGNEDI W04, TEL EXOL W4, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVI FINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT R, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL R, UNIPOL W05, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA TV BANC, B INTESA/AB ITR3, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTRO 01/04 DC, MEDIOR 96/06 MC ZC, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including AAAMASTER AZ, ALBOINO SE, APULIA AZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for EFFELIN AGGRESSIVA, EFAF CARRIER EQUITY, EFAF CARRIER EQUITY, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ EURO GOVERNATIVI, AAAMASTER EURO, ALTO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for OB DOLLARO GOVERNATIVI, EFAF BISELLE DOLLAR, FENALIA BOND DOLLAR, etc.

Table of fund data for AZ PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, etc.

Table of fund data for EFFELIN AGGRESSIVA, EFAF CARRIER EQUITY, EFAF CARRIER EQUITY, etc.

Table of fund data for BILANCIATORI, ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, etc.

Table of fund data for OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, NEXTRA BOND CORP, AAA MASTER OBEL INT, etc.

Table of fund data for AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, ALTO ALTERNAZIONE, etc.

Table of fund data for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AUREO MATERIE PRIME, AZIUTTI ENERGIA, etc.

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, AAAMASTER OBEL EURO, ALTO OBEL EURO, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA EURO, ANIMA LIQUIDITA', ARCA BT, etc.

Table of fund data for AZ EUROPA, AAAMASTER EUROPA, AMERIGO VESPUCI, etc.

Table of fund data for AZ BENI DI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, AZIUTTI BENI CONSUMO, etc.

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, AAAMASTER OBEL EURO, ALTO OBEL EURO, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA EURO, ANIMA LIQUIDITA', ARCA BT, etc.

Table of fund data for AZ PASSE, DWS FRANCOFONTE, DWS LONDRA, etc.

Table of fund data for AZ SALUTE, ARCA SALUTE, ARCA SALUTE, etc.

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, AAAMASTER OBEL EURO, ALTO OBEL EURO, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA EURO, ANIMA LIQUIDITA', ARCA BT, etc.

Table of fund data for AZ INTERNAZIONALI, AAAMASTER AZ INT, ALPI AZ INTERNAZ, etc.

Table of fund data for AZ INFORMATICI, CAPITALIA H TECH, DUCATO HIGH TECH, etc.

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, AAAMASTER OBEL EURO, ALTO OBEL EURO, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA EURO, ANIMA LIQUIDITA', ARCA BT, etc.

Table of fund data for AZ AMERICA, AAAMASTER AZ AM, ALTO AMERICA, etc.

Table of fund data for AZ SERVICI TELECOMUNICAZIONI, DUCATO SERVICI TELECOM, DUCATO SERVICI TELECOM, etc.

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, AAAMASTER OBEL EURO, ALTO OBEL EURO, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA EURO, ANIMA LIQUIDITA', ARCA BT, etc.

Table of fund data for AZ AMERICA, AAAMASTER AZ AM, ALTO AMERICA, etc.

Table of fund data for AZ SERVICI TELECOMUNICAZIONI, DUCATO SERVICI TELECOM, DUCATO SERVICI TELECOM, etc.

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, AAAMASTER OBEL EURO, ALTO OBEL EURO, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA EURO, ANIMA LIQUIDITA', ARCA BT, etc.

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

GIRO 2004

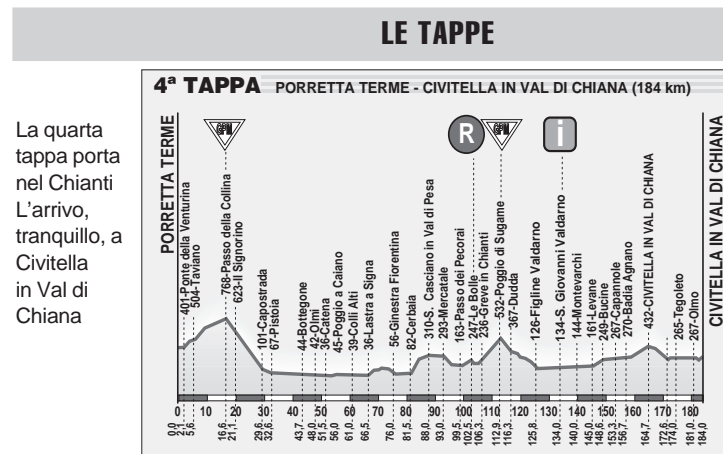


CORNO ALLE SCALE (Bologna) L'allievo supera il maestro, ma poi il maestro si beve l'allievo. E se non basta, glielo spiega anche che per ora non ce n'è: «Damiano avrà bellissimi anni davanti». Vince per lo sponsor che ha la fabbrica un pugno di tornanti sotto e ha «reso possibile tutto questo», come direbbe Paolo Bonolis. Vince per appoggiare il suo cappello sul Giro, meglio mettere subito le cose in chiaro, visto che la muta anarchica di gregari in cerca di fama e mezzi campiona da rilanciare scalpitando e sgomitando alle calcagna. Ma Gilberto Simoni vince soprattutto per far capire a Damiano Cunego che sarà pure bravo e pieno di talento, ma deve stare ancora zitto e buono («Un giorno gli insegnerò come vincere un Giro d'Italia», dirà poi il capitano). Così il vincitore uscente piazza uno strappo alle soglie della salita che vale una tappa intera, tre chilometri dopo 189 di inutili pedalate, e agguanta il ragazzino di Verona per fargli capire che è ancora lui che comanda in casa Saeco, e più in generale in questa carovana che si è arrampicata sull'appennino emiliano trovando tutti gli ingredienti alpini, evviva. Ossia neve, folla («bello tanta gente di martedì nonostante la scuola e il lavoro»: forse il Gibo ha dimenticato l'andazzo a cassaintegrazione e part time) e una montagna che poco lontano da qui ha buttato nel mondo uomini molto diversi fra loro. Come Alberto Tomba che non solo qui è ancora dappertutto, come Enzo Biagi che invece ormai bisogna cercarlo nei sottoscala e in altri anfratti della clandestinità. Certo non è il caso del dottor Lucio Barani, impavido sindaco di Aulla, Massa Carrara, che da tempo lotta contro le ingiustizie ed è impegnato a rendere onore ai martiri dimenticati dei nostri tempi. Dopo aver dichiarato con orgoglio il suo comune «dedipietrizzato» ed aver dedicato una piazza alle «vittime di Tangentopoli», oltre che un monumento a Bettino Craxi, ieri ha chiuso il cerchio della sua encomiabile battaglia di legalità scoprendo un cippo di marmo bianco a Marco Pantani, «vittima della giustizia sportiva».

Oplà, ecco fatto: così imparano quei cattivoni di magistrati e di inquirenti. La smetteranno prima o poi di rompere le scatole alla gente che si guadagna il pane onestamente, pedalando o smistando mazzette poco importa. «Non c'è neve senza Pantani» hanno invece scritto quasi, su un lenzuolo bianco appeso ad una roccia. Un po' di poesia non guasta, in un Barnum che dà la linea allo sponsor, caccasse il mondo. Cinque ore e tre quarti, dalla Lunigiana all'appennino bolognese, dalle stragi toscane a Marzabotto non lontano da qui in un immaginario filo di sangue e della memoria, passando per

ORDINE D'ARRIVO	
Gilberto SIMONI (Ita)	5h46'09"
Damiano CUNEGO (Ita)	a 15"
Franco PELLIZOTTI (Ita)	a 16"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	s.t.
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	s.t.
Eddy MAZZOLENI (Ita)	a 32"
Gerhard TRAMPUSCH (Aut)	s.t.
Stefano GARZELLI (Ita)	a 34"
Dario david CIONI (Ita)	s.t.
Andrea Noè (Ita)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE	
Gilberto SIMONI (Ita)	14h13'58"
Damiano CUNEGO (Ita)	a 13"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a 21"
Franco PELLIZOTTI (Ita)	a 29"
Gerhard TRAMPUSCH (Aut)	a 41"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	a 45"
Dario david CIONI (Ita)	a 52"
Serguei HONCHAR (Ukr)	a 58"
Stefano GARZELLI (Ita)	a 1'05"
Eddy MAZZOLENI (Ita)	a 1'06"



Tutti in riga, scatta Simoni

Corno alle Scale, Cunego in fuga ma il capitano lo supera ed è in rosa

Gibo: «Monti e neve, come a casa mia»

CORNO ALLE SCALE (Bologna) «Mi sembrava di vincere in casa» ha detto la nuova maglia rosa Gilberto Simoni. La neve, le montagne, la salita e soprattutto la folla, con i suoi urli e le sue stranezze, elementi naturali per il trentino colorato Saeco e ben noti a chiunque si sia imbattuto nella zona di Palù di Giovo. Tra boschi e tornanti, ci sono già ali di folla che tentano di ingannare il tempo allestendo tavolini per una briscola, travestendosi con grandi cappelli con le corna, o scrivendo nell'erba «Abbasso il doping, viva il lambrusco». E a proposito della bicicletta rubata a Petacchi, è già stato chiamato un probabile indagato. «Ma non sono stato io - ha detto - ho messo la testa a posto». Si tratta di Paolo Belli, un tempo anima della band "Ladri di Biciclette" che con fare sospettoso si aggirava nei pressi del quartiere tappa. «Se dovessi rubare una bici prenderei quella di Rebellin: è piccolo come me, sennò dovrei sedermi sulla canna invece che sulla sella». Ma tornando alla serietà, il commento che più rispecchia la salita di Corno alle Scale è quello dell'iridato Astarloa: «È stata dura ma bella. Si è fatta selezione e si è visto chi sarà protagonista».

Laura Guerra



una teoria di paesi che ancora mostrano chiese coi mattoni a vista, trattorie da svernarsi pomeriggi interi e sezioni con bandiere rosse e la dedica ad "Antonio Gramsci". O cataste di legna tagliata e impilata con cura, pronta per il camino, allineata accanto ad uffici di comunità montane e sezioni sindacali con l'insegna dipinta su legno. La carovana piomba con ritardo addosso a questa specie di Via Pal dell'anima, snodata tra boschi di faggi e castagni, tra ruscelli e sentieri arrampicati. Cinque ore e tre quarti di corsa per vedere Simoni alzarsi sui pedali e sorridere, indicando se stesso con le dita come ormai vuole la moda del vincitore. Per 160 chilometri, prima, una giornata di gloria per Mazzoleni Renzo, anni 27, bergamasco, fratello del più noto Eddy. È scappato via a Gragnola e ha anche toccato 16' di vantaggio sul gruppo, lo hanno ripreso alle porte di Porretta che aveva la lingua di fuori e imprecava da dieci minuti contro i colleghi che continuavano a farlo sudare la davanti, senza riprenderlo. Poi i diavoli rossi della Saeco hanno preso in mano le operazioni e hanno pilotato la tappa fino allo striscione. Sulla rampa del Corno alle Scale è schizzato via Cunego, la gioventù ha le sue ragioni che la ragione non conosce, poco dopo Simoni lo ha ripreso e messo dietro senza nemmeno voltarsi. Lo ha fatto dopo, ripetutamente, ormai solo davanti al traguardo: «Avevo 200 battiti al minuto, cercavo di rifari, era troppo anche per me». Nella giornata del caffè, zucchero per Popovych, Figueras e Pellizzotti, tutti davanti alla fine. Si pianta Garzelli, lo sfidante, che promette riscossa sul Montevergine, cioè alla settima tappa: e meno male che il varesino ha fatto una preparazione ad hoc per mordere e fuggire subito, ipse dixit a Genova. Non dite a Simoni che il Giro è già finito, perché comincia a scherzarsi con la sua ruvida modestia da montanaro. Potete invece dirgli che questo suo allungo è una prova di forza ad uso interno. Una dimostrazione che la gerarchia non logora chi la fa. «Penso di sì, penso si possa dire così. Ho fatto quello che mi riesce meglio, andare forte in salita, ma non è che abbiamo fatto tirare Cunego. Lo abbiamo lasciato tranquillo, poi quando ho visto che non riusciva a staccarsi e che invece Popovych gli stava attaccato dietro, ho deciso di scattare». Dai e dai, insomma, il Gibo da Palù si è detto: ci penso io, arriva il mattatore. E arriva una maglia rosa che logora chi non ce l'ha, liberamente tratto dal Simoni-pensiero: «Certo non mi aspettavo di prenderla così presto e nemmeno di fare vittoria e maglia rosa insieme, ma a me questa situazione da primo in classifica mi ha sempre dato molte energie. Forse la condizione non è eccellente come in passato, ho meno resistenza, ma certo più forza». Guarda i muscoli del capitano, e la maglia ciclamino di Cunego.

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo €1.945,00

L. 3.766.000

Cucina JENNY cm. 250
completa di elettrodomestici
€780,00*
L. 1.510.000

Salotto ESTASY
Divano 3 posti+Divano 2 posti
€350,00*
L. 677.000

Soggiorno PRAGA
€345,00*
L. 668.000

Camera PATTY
€470,00*
L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
Credito al consumo
consum.it
credito al consumo

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cardia, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	ACQUIAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643521	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	---	--	--	--	--	---

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

L'OSCEÑO: SPERGIURARE IL VERO

Enrico Ghezzi

Snuff! Snuff! è la parola che con andatura e suono di serpente (e con un che ancora di "it's enough": basta così, ne abbiamo abbastanza) indica il genere più terribile e mitico tra le cose viste di cui (non) siamo contemporanei: l'orizzonte estremo della pornografia, filmati in cui i soggetti dell'azione pornografica vengono torturati e/o uccisi. Il primo film di Johnny Depp regista, da un bel romanzo di Gregory McDonald (The Brave/Il coraggioso), pochi anni fa proprio 'qui' a Cannes, immaginava lo stesso Depp corpo consenziente - per assicurare il futuro sostentamento economico di sposa e figlio - di un supplizio filmato in un sordido luogo gestito da un grande Marlon Brando. Ma mentre scrivo non sono a Cannes, sono 'qui' e sento in televisione in Italia discutere se qualcuno sapesse delle torture in Irak, dopo la denuncia della moglie di uno dei morti di Nassirya. Si dice che le immagini del prigioniero incapuc-

ciato, o di quelli nudi accatastati, resteranno la 'sigla' della seconda guerra bushirakena. Si lamenta che l'esecuzione dell'ostaggio americano decapitato e mandato in onda 'on line' per tutti ne sia la prima 'conseguenza'. Una conseguenza. Terrificante. La normalità del male, questa. Azione, reazione. Una meccanica. Si erano viste decapitazioni in Cecenia, sempre su Internet; ma i ceceni sono violenti selvaggi ribelli da sempre. Si sa di cose orrende filmate in Ruanda, e negli ultimi mesi -decennali aiutando- si sono cominciate a vedere. Affiorarono foto -e forse esisteranno anche filmati, magari conservati come gelosi home video- di stupri e violenze italiane in Somalia durante la missione ONU. Si è sentito degli snuff pedofili belgi, e tutta la guerra in Bosnia - 'liberazione/occupazione' americana compresa - è stata accompagnata dallo spettro di leggendari filmati di uccisioni e torture perpetrati nei vari campi e set

teatri di guerra e di sterminio, o -in apposite situazioni- sulle vittime della situazione pronta a fornire carne da immagine ancor più che da cannone (la guerra 'chirurgica': testate di missili intelligenti, e bisturi strumenti cronenbergiani per incidere torcere tormentare penetrare corpi e teste e sessi). Cortocircuiti pii e (non poi troppo) intelligenti additano la violenza inventata da molto cinema, negli ultimi 'tempi' per esempio in due diversi estremi successi americani (col kappa, se volete), KILL BILL e THE PASSION. Uno accusato in partenza di giocare troppo formalmente e gratuitamente la violenza, di esaltarne il movimento, di irrealizzarne la realtà. L'altro, di esasperare e sfruttare sadomasochisticamente lo strazio barbaro e gotico del corpo del Cristo; di nuovo, fino a renderlo irrealista, a banalizzarlo, a allontanarlo dalla sechezza e austerità alta del male. Quentin Tarantino, geniale autore del primo,

e intenso ammiratore dell'intensità allucinata e trash e 'doppiata' in lingua inaudibile e non parlabili del secondo, è presidente di giuria a Cannes. Ama tutti i generi e sottogeneri dello sfrenamento rituale delle forme violente e mutanti. Ama insomma il cinema come 'banda a parte', altra banda del nastro di moebius di quel che chiamiamo o chiamammo 'reale'. Forse sa meglio di molti altri quale arma di distruzione di massa possa essere l'immagine più semplice. Non in quanto immagine di qualcosa, ma in quanto 'cosa/immagine' (il programma, intitolato a un gioioso e ambiguo mercato palermitano, giustamente intanto muta argomento: si parla di presenti e futuri schiavi del (non)lavoro, un ministro dice che centosessantasettemila miliardi sono tanti e sono nulla. Come i morti, e le immagini infinite con le quali crediamo di mostrarli, quando è se mai la morte che ci si mostra, invisibile e non gratuita.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

oggi in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CINEMA

Cannes al vento



CANNES Allarmi, incertezze, annunci di «invasioni» della Croisette, contromanifestazioni. La vigilia di questa edizione numero 57 del Festival di Cannes, contrariamente a quelle sonnacciose degli anni passati, ha goduto di una insperata «botta di vita». E tutto grazie alla protesta di quelli che in Francia sono diventati i protagonisti di una delle vertenze più aspre e più seguite mediaticamente delle ultime stagioni: les intermittents, i precari dello spettacolo che da circa un anno si stanno battendo contro il nuovo statuto voluto dal governo Raffarin che peggiora nettamente le garanzie sociali della loro categoria.

Decisi ad andare fino in fondo con la loro protesta - come hanno già fatto al festival di Avignone - gli «intermittents» hanno pensato bene di sfruttare la vetrina internazionale del festival minacciando di piombare in massa sulla Croisette e stoppare la kermesse che si inaugura stasera con l'attesissimo *La mala educación* di Pedro Almodovar. Una «minaccia», questa, che ai nostalgici ha fatto sognare un nuovo '68, come quello di Godard - presente nella selezione ufficiale con *Notre musique* - Truffaut e Malle che bloccarono la rassegna anticipando di qualche giorno il maggio parigino. E che, invece, ai negozianti di Cannes, sicuramente meno sognatori e più pragmatici ha sollecitato la protesta. Capeggiati dal sindaco della città, da sempre feudo della destra, commercianti e ristoratori, ieri mattina, hanno animato una contromanifestazione tanto per chiarire da che parte stanno. Bene cioè la protesta degli «intermittents», basta che non vada a creare problemi alla città che sul festival del cinema guadagna e non ha certo intenzione di rimetterci. Risultato: un po' di tensione tra i cittadini, mentre una delegazione dei precari era ricevuta dalla direzione del festival per trovare una soluzione pacifica alle precedenti «minacce». C'è voluta quasi una giornata, al dunque, però, l'accordo è stato trovato: da «invasori» come si erano annunciati, les intermittents saranno invece gli ospiti fissi della Croisette. Sono riusciti a strappare una sorta di lasciapassare per gestire una serie di spazi di «propaganda» destinati a sostenere la loro battaglia. A cominciare da questa sera, quando durante la montée de marche avranno riservato anche loro il diritto alla parola sulla guida rossa del Palazzo del Cinema a fianco ad Almodovar. Il 14 e il 16, poi, conferenze stampa, uno spazio fisso nello spazio comunale e, infine, per riappacificarsi con i commercianti anche un picnic in piazza.

Insomma, il pericolo «intermittente» almeno al festival è stato scongiurato, mentre la vertenza col governo continua. Cannes 2004, dunque, può cominciare. E del resto è tutto pronto, o quasi. I vip in arrivo, le transenne sulla Croisette, le edicole che rigurgitano di edizioni speciali. E poi i manifesti di questa edizione 57 che tappezzano la città: una grande scritta «Festival de Cannes» e davanti una bimbetta che si piega per tenersi la gonnellina sollevata dal vento proprio come la grande Marilyn che, infatti, appare come un'ombra alle spalle della piccina. Una metafora? Il cinema di oggi bambino con un grande passato alle spalle? Oppure il passato che spinge verso il futuro? Beh, il dibattito è

Il Festival inizia domani sera con un ciclone sulle spalle: i precari di Francia sono in lotta dura e la Croisette è una buona scena. Trattative, accordi: la rassegna concede ai lavoratori tracce di visibilità. Ma «ce n'est qu'un début»

cassonèt

Alitalia, restituisci la borsa a Gallo...

Alberto Crespi

Cannes, riecoci! Che bello essere tornati nella città che ci vide giovani, e che oggi accoglie con un caldo abbraccio il canuto inviato che la frequenta da un ventennio. Ci hanno persino dato il «passi» senza il foglio che confermava l'«avvenuto accreditato: siamo dei boss, ormai. Finiti sono i tempi dei sottoscala e dei fetenti alberghi dove fingevamo, per consolare le nostre notti solitarie, di avere come vicina di stanza Lactitia Casta. Quest'anno siamo in una civettuola mansarda, e dai cieli bigi vediamo fumar da mille comignoli Parigi, pardon, Cannes. Sissignori, stiamo da papi. Voi

direte: era ora, l'Unità ce l'ha fatta, è diventata un giornale rispettato. Signornò! Mentre il vostro inviato si gode i vantaggi dell'anzianità di servizio, alla vostra inviata Gabriella Gallozzi è toccato il supplizio di un viaggio da incubo. E poiché lei, impegnata a difendere i diritti degli «intermittents», non oserebbe raccontarlo, ve lo raccontiamo noi. Anche per dovere di cronaca: è un capitolo, non secondario, del «crack» Alitalia.

Come quasi tutti i giornalisti dell'italica stampa la Gallozzi si presenta ieri al volo delle 9.30, in partenza da Fiumicino per Nizza, con regolare prenotazione. Il volo viene imbarcato ma a due passeggeri, la nostra eroina e l'inviato dell'Ansa Francesco Gallo, viene negato l'accesso. «L'aereo è sovrappeso», è la testuale risposta degli steward Alitalia alle domande dei nostri allibiti colleghi. Ora, immaginate: la Gallozzi è anche una signora, insinuare che rischi di far cadere un aereo, per quanto dell'Alitalia, è lievemente offensivo. Le nostre due zavorre la buttano sul «lei non sa chi sono io»: siamo giornalisti, gridano indignati, come James Woods in Salvador di Oliver Stone. Gli ridono in faccia. Fanno anche brevi e facili battute sui loro cognomi

(Gallo & Gallozzi). Niente da fare. Non ci crederete - faticiamo a crederlo anche noi - ma hanno dovuto attendere il volo delle 13.30, e grasso che cola (Gabriella, scusa la battuta) che non fosse sovrappeso anche quello. Non è finita. La compagnia di bandiera ha voluto infierire: ha perso il bagaglio di Gallo, che ieri pomeriggio si aggirava sulla Croisette armato solo di un taccuino (quello, per fortuna, ce l'aveva nel bagaglio a mano) cercando di carpire ai passanti le dichiarazioni di rito sugli «intermittents». Ma ormai l'abbiamo capito: gli unici veri «intermittents», in questo casino di Cannes, siamo noi giornalisti. Ora ci siamo, un attimo dopo non ci siamo più. Chi ha bisogno di noi? Nessuno, tranne forse i nostri cari. Speriamo che la valigia di Gallo arrivi entro oggi: scherzi a parte, dall'inviato dell'Ansa dipendono decine di giornali italiani, e Francesco ha bisogno dello smoking per andare alla cerimonia d'apertura, altrimenti chi ve lo racconta Almodovar al Palais? Noi, da parte nostra, continueremo a raccontarvi il dietro le quinte, la feccia che tracina dietro i lustrini. Non perdiamoci di vista. Au revoir, à bien tot, rien ne va plus. Mais alors!

da «Braccia rubate all'agricoltura» stasera in tv

Democrazia è una fotocolor al torturato

Bush arriverà a Roma il prossimo 4 giugno per celebrare i 60 anni della Liberazione di Roma. Una visita che sta già suscitando tante polemiche e considerata «inopportuna» da molti. Serena Dandini ha scelto di esprimere la sua opinione in proposito attraverso la comicità. Dalla visita del presidente americano prende spunto, infatti, il testo che stasera alle 23.40 su RaiTre reciterà Dodi Conti nel programma «Bra, Braccia rubate all'Agricoltura». Conti indosserà i panni di Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale e parlerà a suo modo di politica internazionale... Ecco un estratto

del testo.

Dodi è in chroma-key, dietro un podio, e si sta spruzzando la lacca. Fois: Miss Rice, è in onda... Condyl: Italiani! Fois: Sì...ehm...siamo noi. Ehm, Consigliere, come si sta preparando Mr Bush per questa visita in Italia? Condyl: Oh, Mr President is very, very happy di venire a trovare suoi

alleati - arf-arf! - italiani. Noi consigliati di no presentarsi a mani vuote. Fois: Ah...certo. Ci sarà uno scambio di doni di rappresentanza, come da protocollo. Condyl: Right. Voi dare noi più soldi, noi dare voi chewing-gum, calze nylon, chocolate... Fois: Ancora? Condyl: Noi avere magazzini pieni. Very strange! In Iraq nessuno

voluto calze nylon. Loro no ama vera democrazia. Fois: È che per molti iracheni voi non siete considerati come dei liberatori. Sa...le torture, i bombardamenti dei luoghi sacri, le morti tra i civili...non fanno una bella impressione. Condyl: Just casualties...danni collaterali. Botta de sfiga! Se so' trovati al posto sbagliato nel momento sbagliato, proprio su traietto-

ria...di processo di pace. Non è colpa nostra. You know, dove passa democrazia americana, è meglio scansasse. Dodi si spruzza la lacca. Fois: Ma come nel posto sbagliato? Le moschee stanno lì da mille anni...e gli iracheni torturati in prigione! Con i militari che si fanno le foto ricordo... Condyl: Well...non è che Iraq famosa per artigianato locale. Qual-

che souvenir lo dovranno pure riportare ai parenti a casa, «sti poveri soldati! Fois: E voi avete anche il coraggio di dare lezioni di democrazia? Condyl: Yes, sure...Sai qual è differenza tra democrazia e dittatura? Tutte e due torturano prigionieri, ma democrazia li dice: «Sorridi! Stai su candid camera!» Questa è civiltà superiore! Dodi si spruzza la lacca

Fois: Ma io non ho parole! E basta con quella lacca, col buco dell'ozono che ci ritroviamo! Condyl: What? L'abbiamo firmato noi Trattato di Kyoto? No. So...chemmenfottamme! Fois: E ci fa piacere! Condyl: (di nuovo cordiale) Anyway...nel salutarvi, amici italiani, desidero fare personali complimenti a vostro governo da parte di Mr Presidente. Quella vostra legge che dice che se lo fai una volta sola non è tortura...è geniale! Voi si essere degni alleati di Stati Uniti!!! (esce ridendo) Genius italians! Che creatività...made in Italy...

ricordiateatro

«IL SOGNO DELLA LIBERTÀ», COSÌ COME LO FECE L'AZIONISTA UGO LA MALFA

Rossella Battisti

Palcoscenico spoglio, qualche leggìo, un tritico di musicisti da un lato (violino, flauto e violoncello) e un percussionista dall'altro, fanno da quinte ideali a *Il sogno della libertà*, oratorio laico per Ugo La Malfa, andato in scena lunedì in una serata a inviti al teatro Valle di Roma. È un breve profilo del leader repubblicano emerso da un lavoro di cernita che il regista, Paolo Castagna, ha ricavato dalla lettura di centinaia di documenti - discorsi, lettere, interviste, saggi - affidandolo poi a un coro di giovani attori. Una partitura snella, che corre nell'arco di poco meno di un'ora, scandita dagli eventi storici tra il 1942 e il 1946, ovvero, come sottolinea il regista,

«quelli relativi alla lotta per la libertà e al concepimento e alla formazione della Repubblica, il periodo "centrale" nella vita di Ugo La Malfa». A ritroso nel tempo per cercare quei semi di democrazia messi a dimora da uno dei «padri» di quell'Italia uscita dalle gore del fascismo e della seconda guerra mondiale.

Lo spettacolo, voluto da Daniela La Malfa, per celebrare il centenario della nascita del padre, torna in scena in occasione della pubblicazione del testo del lavoro teatrale ma soprattutto accompagnando la riscoperta di un carteggio inedito tra Ugo La Malfa, Pier Paolo Pasolini e Laura Betti. Il leader repubblicano

aveva infatti risposto con una lettera a Pasolini dopo il famoso «j'accuse» che l'intellettuale aveva lanciato alla classe politica italiana dalle colonne del *Corriere della Sera*. La Malfa si dichiarava disposto a confrontarsi con i temi e le inquietanti domande poste da Pasolini, ma non fecero in tempo a incontrarsi: un mese dopo il poeta veniva assassinato sulla spiaggia di Ostia. Fu con Laura Betti, artista amica di Pier Paolo, che La Malfa scambiò allora una corrispondenza sull'«altra» Italia, quella sognata, quella auspicata dopo la guerra. Il paese mancato, sepolti da anni di «errori, trascuratezze, egoismi, malgoverno». Non si riporta il carteggio nello spetta-

colo di lunedì, ma di quelle speranze, della tensione verso quel «sogno di libertà» si ritrova traccia nella parole dette con «voce ironica, fredda, un po' gutturale, da siciliano che non si è mai liberato delle "b" raddoppiate» come descriveva Oriana Fallaci. Come quando La Malfa parla della morte del Partito d'Azione perché all'Italia manca lo spirito severo per fare le riforme e il «coraggio di essere antipopolari». E quanto profetico appare un anno prima di morire, nel suo appello al paese a stare attenti al pericolo di demagoghi e falsi profeti e faciloni che vogliono distruggere...Badate italiani - diceva - «ci siamo arrampicati sulle Alpi per guardare l'Europa». Era il 1978...

Radiodervish sul tappeto volante

Un disco che muove da un antico poema persiano. E la canzone non c'è più

Giancarlo Susanna

Cosa chiedere a un musicista se non che sia sempre capace di sorprenderci? Dai Radiodervish potevamo attenderci qualcosa che confermasse il loro talento, ma *In Search Of Simurgh*, pubblicato con una splendida veste grafica dall'etichetta discografica del manifesto, va oltre ogni più rosea aspettativa. Ispirandosi a *La conferenza degli uccelli*, un poema del XII secolo del poeta persiano Farid ad-din Attar, i Radiodervish hanno realizzato un piccolo e prezioso capolavoro, ribadendo in modo esplicito che è dalla conoscenza reciproca che nascono la concordia e la pace. Ne abbiamo parlato con Michele Lobaccaro, che con Nabil Salameh è il cuore del progetto Radiodervish.

Come vi è venuta l'idea di costruire il nuovo disco partendo da "La conferenza degli uccelli"?

Avevamo voglia, dopo *Centro del mondo*, di fare un disco che non fosse di canzoni o almeno di prenderci una pausa prima di affrontarne un altro. volevamo lavorare a un progetto speciale, in cui si potesse uscire dalla forma canzone e si potesse fare musica rispettando delle regole più aperte. Per fare questo stavamo cercando qualcosa che fosse un soggetto intorno al quale far ruotare la musica. Volevamo comporre una musica descrittiva, che sapesse evocare delle immagini senza per forza preoccuparci di fare pezzi cantati. Mi è capitato attraverso varie letture di arrivare a un libro in cui c'era una nota a pie' di pagina con un riferimento a *La conferenza degli uccelli*. Nella nota c'era anche un riassunto della trama e il racconto ci è piaciuto parecchio. Alcuni l'hanno paragonato alla *Divina Commedia* di Dante ed è un libro molto ricco, sia per la trama sia per come è scritto.

Avete corso ed evitato il rischio del cosiddetto "album concept", che specialmente negli anni '70 è stato un segno di grande presunzione da parte di molti gruppi.

Se fosse stato fatto in quegli anni lo avrebbero chiamato tranquillamente così. Vista la materia, sia sonora sia narrativa, a me piace chiamarlo suite orientale. Si avvicina di più a quel tipo di espressione: c'è un'unitarietà di fondo, però ci sono anche aneddoti, racconti e favole di contenuto fantastico. Ci sono metafore che hanno dato vita a dei momenti lirici. Più che canzoni io li chiamerei proprio così, come *La falena e la candela*, *Layla e Majnun* o *Amira*, in cui



I Radiodervish

abbiamo cercato di rendere in musica un'emozione che veniva dal testo. Non abbiamo la pretesa di aver musicato un libro, meno che mai un libro di quella mole.

Un'altra cosa che lo distingue da quei dischi pomposi è proprio l'essenzialità delle vostre scelte sonore. State rendendo sempre più lirica ed eterea la

«In Search of Simurgh» si ispira alla «Conferenza degli uccelli», poema orientale del XII° secolo



vostra musica.

Da un po' di tempo questo è il nostro modo di comporre e soprattutto di arrangiare. Io, Nabil e Alessandro Pipino, cui si è aggiunto Saro Cosentino, a cominciare dal disco *In acustico* ci siamo dati come regola una ricerca dell'essenziale. Ci sembra che le cose in questo modo ci emozionino un po' di più. Il criterio è pratico, più che teorico, perché poi se facciamo le cose in un altro modo non ci piacciono.

Il lirismo di cui dicevamo ha limitato anche la parte ritmica e questo vi renderà forse più difficile portare l'album nei concerti. Come avete affrontato questo problema?

Ci stiamo lavorando. Il concerto che stiamo preparando per l'estate comprenderà, oltre a brani del nostro repertorio, anche alcuni estratti da questo disco. Siamo comunque

convinti che *In Search Of Simurgh* possa diventare uno spettacolo a sé, con musica, azione scenica, teatro e danza. Non c'è ancora nulla di definitivo, ma ci rendiamo conto che potrebbe avere uno sviluppo di questo tipo.

Questo vi permetterebbe di continuare il vostro discorso sull'incontro tra culture diverse. Voi portate nella vostra musica un discorso di pace e di comunicazione che è molto importante.

Sai come si dice sempre... dopo l'11 settembre doveva ancora uscire *Centro del mondo* e una delle prime cose che ci sono accadute fu il rifiuto di alcune case discografiche di pubblicarlo. Ci siamo anche chiesti che senso avesse continuare, ma dopo un po', riflettendoci, ci è sembrato che avesse senso lavorare nella stessa direzione. Anche questa irruzione

fenomeni

Carla Bruni ricanta Parigi è già in coda

Torna in scena, dopo l'acclamatissimo esordio di febbraio, l'ex top model e ora cantautrice di successo Carla Bruni: 15 serate, a partire da ieri sera, al Trianon di Parigi, che fin d'ora gli ha garantito il tutto esaurito. In programma, la scaletta del suo album e una lunga serie di «chicche» e sorprese per il pubblico. Un milione e mezzo di dischi per l'album di esordio, *Quelqu'un m'a dit*, un tam-tam mediatico a suo favore con pochi precedenti, un'ondata di recensioni positive che non conosce increspature: Carla Bruni e il suo sorriso hanno ormai conquistato il pubblico francese.

Voce roca, sorriso ammiccante, evidente piacere e gusto di suonare e cantare, Carla si ripresenta accompagnata da un quintetto (contrabbasso, chitarra, batteria, violoncello e pianoforte). Riproporrà le sue canzoni, o «filastrocche» per grandi bambini ancora bisognosi di coccole» come ama definirle, ma si produrrà anche in interpretazioni personalissime di successi francesi, italiani e non solo. Da Serge Gainsbourg (*La noyée*) a Brassens (*La Marche nuptiale* che fu ripresa anche da Fabrizio de André), dai Rolling Stones (*Sweet Virginia* e *I got the blues*) fino a Lucio Battisti (*E penso a te*), Gino Paoli (*Il cielo in una stanza*) e Francesco De Gregori (*Buonanotte fiorentino*). Al fianco dell'affascinante protagonista ci sarà come sempre Louis Bertignac, con chitarra e immancabile sigaretta fra le labbra: ex anima anni Settanta e Ottanta dei rockettari francesi «Telephone», ha arrangiato e prodotto il suo album d'esordio regalando una vena blues alle «filastrocche» di Carla.

nel patrimonio persiano rappresenta un traghettamento, secondo il nostro stile, di un qualcosa che viene da un'altra parte. Senza contare che *In Search Of Simurgh* può essere una specie di isola dove ci si può consolare. Ha un effetto terapeutico in un mondo dove si è quotidianamente terrorizzati. Non per negare la realtà, ma per riprendere un po' di respiro.

Dice Michele Lobaccaro: volevamo uscire dalla forma canzone e fare una musica con soluzioni aperte



Già in vendita «Animal Serenade», cd doppio registrato lo scorso giugno. Vecchi classici e produzione recente recitati con grande forza

Vorrei un disco di Lou Reed, ma dal vivo prego

Giancarlo Susanna

Chi potrebbe ironizzare con tanta leggerezza su un'intera carriera musicale «costruita su tre accordi»? Lou Reed ha la tranquillità di chi è passato attraverso il fuoco ed è tornato a raccontarci cosa ha visto, figuriamoci se non è capace di scherzare su questa (presunta) carenza tecnica. Se qualcuno ci chiedesse una definizione di rock, non avremmo esitazioni: rock è la voce di John Lennon in *Twist And Shout*, l'attacco di *Like A Rolling Stone* di Bob Dylan, il riff di chitarra di Keith Richards in *Jumpin' Jack Flash* dei Rolling Stones e il giro armonico di Lou Reed in *Sweet Jane*.

C'è stato un momento, sul finire degli anni '80, in cui i vecchi leoni del rock,

perfino quelli che avevano retto all'onda d'urto del punk, sembravano arrivati al capolinea. Nel 1989 uscirono uno dopo l'altro *New York* di Lou Reed, *Freedom* di Neil Young e *Oh Mercy* di Bob Dylan, tanto per rimettere ogni cosa al suo posto e dimostrare che anche a cinquant'anni suonati si può usare il rock come efficace mezzo espressivo.

In questo senso il percorso di Lou Reed appare più lineare: dischi meno riusciti ce ne sono, nella sua cospicua produzione, ma non sono colpi di testa come *Trans* di Neil Young o raccolte raffazzonate come *Knocked Out Loaded* di Bob Dylan. *New York*, che può essere ancor oggi considerato uno dei suoi album migliori, ha tuttavia fissato una sorta di standard. E bisogna riconoscere che da quel momento, per quanto possa esser stato discusso

(e lo è stato spesso) Lou Reed non ha più perso un colpo.

A chi gli chiedeva il perché di un ennesimo disco dal vivo, ha risposto che per lui si è trattato più che altro di incidere delle canzoni in studio con il pubblico. È un paradosso, quello di Mr. Reed, ma è difficile dargli torto. Chi lo conosce anche solo un poco sa bene che è letteralmente innamorato del suono - non soltanto delle parole, come gli rimprovera qualcuno - ed è da sempre preda di chiunque inventi un nuovo effetto per la chitarra elettrica... Negli ultimi tempi, se è per questo, perfino per l'acustica (vedi le note di *Perfect Night Live In London*). Non bisogna dimenticare che è stato proprio lui, affiancato da quell'altro genio che è John Cale, a trasformare il rumore in poesia e ad aprire una prospettiva completamente nuova alla ricerca

nel campo minato dei «tre accordi».

Animal Serenade - un doppio cd registrato in concerto al Wiltern di Los Angeles lo scorso giugno - è un album sorprendente. Ci sono vecchi classici ripresi qua e là nell'arco di ben trentacinque anni di attività, ma canzoni come *Venus In Furs*, *Sunday Morning*, *All Tomorrow's Parties* o *Heroin* ci vengono restituite con un'intensità che ne sottolinea la bellezza. Circondato e sostenuto da amici fidati come Mike Rathke (chitarre) e Fernando Saunders (basso, batteria elettronica, voce), ma anche da nuovi collaboratori come Jane Scarpantoni - il violoncello per eccellenza del rock americano - e Antony (voce), Lou Reed canta, suona, commuove, fa pensare e riflettere. Fa, in poche parole, tutto quello che solo un grande artista può fare. Anche soltanto con tre accordi...



CONTO INTESA. CANONE BLOCCATO FINO A GENNAIO 2007, SENZA SORPRESE.

NASCE CONTO INTESA, L'UNICO CONTO CON UN CANONE BLOCCATO FINO A GENNAIO 2007 CHE DIMINUISCE SE HAI ALTRE CATEGORIE DI PRODOTTI BANCA INTESA.

SERVIZI COMPRESI NEL CANONE:

- Operazioni illimitate di conto corrente
- Carta Intesa, la carta di debito per prelevare e pagare che ti evita scoperti indesiderati
- Prelievi gratuiti presso gli oltre 3.000 sportelli automatici del Gruppo Intesa
- Invio dell'estratto conto mensile
- Libretti degli assegni
- Intesa online, le principali operazioni bancarie da telefono fisso, cellulare, palmare e personal computer
- Domiciliazione delle principali utenze
- Nessun costo di chiusura

LE CATEGORIE DI PRODOTTI CHE FANNO DIMINUIRE IL CANONE:

- Carte di credito
- Prodotti assicurativi e previdenziali
- Risparmio gestito
- Obbligazioni Banca Intesa
- Prestiti personali
- Mutui

COME DIMINUISCE IL CANONE:

NUMERO DI CATEGORIE DI PRODOTTI POSSEDUTE	CANONE MENSILE
0	10 euro
1	9 euro
2	8 euro
3	6 euro
4	4 euro
5	2 euro
6	0 euro

Vogliamo meritare di essere la tua banca.

 **Banca Intesa**

La ricaricabile che può farti parlare gratis.

SuperTua



Liberi di esprimervi.

10 cent/€ al minuto per una chiamata di 3 minuti verso tutti i numeri di cellulare e di rete fissa nazionali e 10 cent/€ di autoricarica per ogni minuto di chiamata ricevuta da rete fissa e da altri operatori mobili.

Tariffa a scatti anticipati di 3 minuti al costo di 30 cent/€. 15 cent/€ scatto alla risposta.

La durata di ogni singola chiamata è calcolata con arrotondamento per difetto al minuto. L'autoricarica, fino ad un massimo di 100€, viene corrisposta entro il mese successivo e può essere utilizzata per tutti i servizi 3.

I SERVIZI DI 3 SONO DISPONIBILI NELLE AREE DI COPERTURA UMTS DI 3. FUORI COPERTURA 3 PUOI COMUNQUE UTILIZZARE I SERVIZI 3 CON 3 IN ROAMING GSM. I SERVIZI 3 SONO DISPONIBILI IN ROAMING GSM. PER INFORMAZIONI SULLA COPERTURA 3 E I COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Se hai **3** si vede.
Mobile Video Company

